

# ZED

*di Nicola Randone*  
*nicola@nicolarandone.com*

## IL VILLINO DEI CASSI

- L'amore svuoterà la tua anima e questa stanza pulserà come un cuore di cartapesta -, troppo difficile per Zed decifrare quelle parole, le ripeteva a sé stesso sperando che tornassero alla sua memoria dei particolari che potessero dare un senso al déjà-vu che sfiorava in quell'attimo la sua mente.

La luce del sole stava quasi per abbandonare gli alberi rinsecchiti che facevano cerchio intorno a lui ed il villino fatiscante che aveva di fronte, unica costruzione paradossalmente decente di una contrada ormai dimenticata dal mondo, sembrava testimoniare solo l'inesorabile corso del tempo che corrode ogni cosa. A parte la cabina di teletrasporti pubblici, peraltro piuttosto malridotta, non c'era nulla che facesse pensare ad una qualche forma di civiltà: l'assenza di un'illuminazione decente, i servizi pubblici lasciati all'abbandono ed infine il mancato collegamento con le principali arterie cittadine sembrava testimoniare che tutta la zona doveva essere stata abbandonata da almeno un secolo. Zed vi si era recato a seguito di una telefonata: - E' questione di vita o di morte - recitava la voce anonima - la prego Zed, mi raggiunga presso La Villa dei Cassi -.

Il primo dubbio riguardo alla possibilità che si fosse trattato di uno scherzo di pessimo gusto si manifestarono nell'uomo non appena ebbe raggiunto l'ingresso del villino: il gran portale di legno era spalancato e a stento s'intravedeva, nella penombra, la grande stanza d'ingresso. "Questa villa sembra sia stata abbandonata da parecchio tempo" disse, poi si avvicinò con cautela alla porta chiedendo con tono educato: "Permesso? C'è qualcuno qui?". Nessuna voce seguì alla sua, raggiunse allora la stanza d'ingresso facendosi luce con una piccola torcia portatile che teneva sempre in valigetta. L'interno della casa

avvalorava ancor di più l'ipotesi iniziale che fosse disabilità: l'umidità aveva corrotto quasi tutto, nella carta da parati si scorgevano squarci che mostravano l'intonaco, anch'esso a brandelli.

Intento com'era ad osservare l'ambiente intorno, Zed non si accorse che qualcuno lo stava osservando nella penombra. La misteriosa figura attese qualche minuto, prima di cominciare a farsi strada verso di lui. Lo scalpiccio delle vecchie scarpe sulla polvere sparsa ovunque attirò l'attenzione di Zed che puntò la torcia verso la sagoma. "Chi sei?" domandò. L'uomo, fermandosi sui due piedi, borbottò qualcosa d'incomprensibile, quasi a volersi schiarire la voce; Zed indietreggiò intimorito gettando rapide occhiate dietro di sé. - Chi sei? - ripeté!

L'uomo si decise finalmente a parlare - Un vecchio, un povero vecchio stanco che ha scordato la vita -, il largo cappuccio della sua tonaca marrone copriva gran parte del volto e il tono della sua voce accusava una certa stanchezza dovuta certamente alla sua età. La figura incappucciata gli si avvicinò lentamente per poi superarlo, Zed girava su stesso seguendone i movimenti con curiosità e contemporaneamente circospezione. Solo dopo che ebbe raggiunto l'ingresso l'uomo si scoprì mostrando il cranio calvo ed un viso segnato dall'età. - L'amore ha svuotato la tua anima, ascolta questa stanza: pulsa come un cuore di cartapesta. - esclamò enfaticamente il vecchio.

Zed non riuscì a trattenersi, la stessa frase del suo sogno: - Cosa... cosa significa?!-

Il vecchio continuò senza voltarsi: - L'anima di un uomo è solo il prodotto di un meccanismo atavico e da questa ne scaturiscono i sentimenti. La natura ha previsto per un essere razionale una controparte irrazionale ove riversare ogni tragedia. Ascolta questa stanza, senti dentro di te le vibrazioni del suo pulsare... un cuore di cartapesta, un cuore artificiale... questa stanza vive, è tua figlia. -

- Sei pazzo o cosa, vecchio! E poi come... -, s'interruppe, era difficile per Zed trattenere lo sgomento. Il vecchio voltò finalmente le spalle, le profonde rughe che gli segnavano il viso e gli occhi piccoli e profondi gli davano l'aspetto di un uomo molto saggio. Zed si chiese se fosse lui l'autore della misteriosa

telefonata che aveva ricevuto, in quel momento maledì la sua ingenuità. Distraendolo dai suoi pensieri il vecchio replicò - Non sei certo il primo che mi definisce pazzo, ma la mia follia sta lasciandoti sgomento, non è forse vero che la mia presenza ha per te un significato arcano, non fosti tu che abbandonasti i sentimenti perché pericolosi, e non è questa la casa che ha fatto da sfondo ai tuoi sogni ricorrenti cagione di tanta sofferenza per te? -

Al sentire quelle parole Zed annichì, quell'uomo doveva conoscerlo molto bene giacché, seppur genericamente, gli aveva rivelato particolari della sua vita privata che aveva confidato solo a qualche amico - Chi sei veramente! Chi si cela sotto quelle vesti da miserabile - l'incontro con quell'uomo non doveva essere casuale e Zed era seriamente intenzionato a capire le sue intenzioni.

Il vecchio, che lo osservava con la consapevolezza di aver colpito nel segno, rispose lapidariamente - Presto dovrai confrontarti con un gran nemico... -, disse.

Al termine di quelle parole una gran luce investì la stanza tanto che Zed dovette proteggersi gli occhi con la mano per evitare di restarne abbacinato; ma così com'era venuta, quella luce sparì; fuori era già notte ed era solo.

Appena il tempo di riprendersi dallo sbalordimento, poi esclamò - Una fottuta allucinazione, una stramaledetta allucinazione dovuta a chissà quale scompenso chimico questa volta. -

Quasi avesse scordato il motivo per il quale si trovava in quel posto, raccolse la valigetta che aveva lasciato cadere in terra, intenzionato a lasciare il posto il più in fretta possibile. Tuttavia il destino aveva ben altri progetti per lui, uno strano rumore che pareva provenire da tutta la stanza lo pietrificò sull'uscio, ed ancor prima che potesse rendersene conto il portone di legno si chiuse fragorosamente come risucchiato dal di fuori. Dapprima Zed si guardò intorno girando il capo molto lentamente, poi si precipitò sul maniglione cercando disperatamente di aprire la porta. Invano: la maniglia era bloccata, il suono cresceva fino ad unirsi con lo sfrigolio della carta da parati; il fenomeno interessava le mura della stanza; forse un terremoto, pensò Zed, eppure la base sulla quale poggiavano i suoi piedi sembrava stabile. Zed ignorava che da lì a breve avrebbe rivissuto uno dei tanti sogni ricorrenti il cui significato era

sepolto nel suo inconscio. Adesso Zed osservava solo le mura, forse l'ansia stava causandogli delle allucinazioni ma quelle mura sembravano chiudersi sempre di più per poi tornare, lentamente, com'erano prima, e quello che era un suono vago stava divenendo regolare, come le pulsazioni di un cuore o il ticchettio di un orologio. Oltre alla mura anche il soffitto sembrava essere interessato al fenomeno, l'intonaco sbriciolandosi cadeva, la carta si strappava; dentro sé Zed rievocò le parole di quel vecchio e contemporaneamente il suo sogno: sembrava di trovarsi proprio all'interno di un cuore di carta. Allo stupore si sostituì presto una grande paura, il suo volto si contrasse in una smorfia mentre gli occhi roteavano intorno a tutto l'ambiente, cominciò a gridare per sfogare la tensione, si trovava di fronte ad un fenomeno assolutamente irrazionale. Sentiva il suo cuore perfettamente sincronizzato con le deformazioni che stavano interessando le pareti, tanto più cresceva la sua paura, quanto più l'ambiente circostante si deformava accompagnato da rumori di ogni sorta. La sua mente non poteva sopportare quello sforzo, il tentativo di razionalizzare il fenomeno cominciava a perdere di importanza, le sue solide basi razionali, fino ad allora salde, scemavano. - Un sogno - fu il suo ultimo pensiero razionale - è solo un sogno e adesso devo svegliarmi -. La vista si annebbiò e gli altri sensi l'avrebbero abbandonato da un momento all'altro se una voce, proveniente dalle scale che conducevano al piano superiore, non avesse gridato il suo nome. Si trovò a correre per le scale senza che il suo cervello avesse espresso il desiderio di farlo, solo guidato dall'istinto si affrettò a seguire la voce che continuava a ripetere - Zed... Zed, seguimi! -

## LA DONNA SULLA SCOGLIERA

- Solo un attimo e tutto finirà -, Ivy ripeteva a se stessa quella frase quasi a voler cercare la forza per sottrarsi alla vita, sotto di lei il vuoto, sopra un cielo stellato.

Nulla di buono in tutti i suoi 33 anni, era riuscita a dispensare solo dolore e sofferenza e adesso sembrava che tutto ciò che aveva gratuitamente elargito agli altri fosse ricaduto su di lei.

C'era ancora da qualche parte qualcuno che avrebbe potuto amarla senza condizioni? Lei: una donna fredda, incapace di dare amore ma terribilmente bisognosa di riceverlo. Per niente la consolava il suo successo in affari, tutto ciò in cui aveva realmente creduto aveva perso d'importanza, era vittima dell'angoscia assoluta, del nichilismo controproducente fine solo a se stesso. Cercava di convincere se stessa che era amore ciò di cui aveva bisogno, che era la mancanza d'affetto che l'aveva ridotta in quello stato, ma non aveva mai sperimentato l'angoscia assoluta, quella lucida folle consapevolezza di doverla fare finita.

Certo nessuno l'avrebbe rimpianta, aveva concesso troppe volte il suo corpo a favore della carriera e non certo per una seria relazione sentimentale. Nessun parente con il quale fosse in buoni rapporti, nessun amico, solo qualche conoscente.

Zed aveva raggiunto il piano superiore della casa deciso ad ispezionarne ogni angolo alla ricerca della persona che poc'anzi lo aveva chiamato. Sulle pareti della stanza spiccavano quadri molto vecchi di indubbia fattura, probabilmente gli ultimi inquilini della casa avevano già provveduto a portar via gli oggetti di valore; le mura traboccavano di umidità, ad illuminare la stanza un raggio di luna che penetrava da una finestra senza vetri che sporgeva sul retro della casa.

- C'è qualcuno qui, qualcuno mi ha chiamato poco fa... qualcuno è in grado di spiegarmi cosa succede? -

Zed si era abituato a non aspettarsi risposta alcuna alle sue domande, con la coda dell'occhio catturò solo un bagliore fuori della finestra, gli ultimi attimi della caduta di una stella. La luna illuminava un cielo senza stelle, da quella finestra si dominavano tutti i terreni circostanti ma il suo sguardo si diresse verso il picco roccioso, e subito incrociò una figura umana sull'orlo della roccia. Zed intuì quali erano le intenzioni di quell'essere disgraziato, si sporse sul davanzale cercando di attrarre l'attenzione della persona - Hey tu!! Fermati! -

- Adesso mi butto, devo farlo, non ha senso continuare... non ha sen... - Ivy si interruppe, aveva percepito una voce. Si voltò e tese l'orecchio nella direzione del suono per verificare che non fosse stato frutto della sua immaginazione, ma ancora quelle parole, rese indecifrabili dalla distanza da cui provenivano, suonavano nell'aria umida della sera. Cercò di individuarne la provenienza, si guardò intorno e si accorse che nel villino abbandonato, alla finestra del primo piano qualcuno gridava qualcosa. - Che dite? - gridò istintivamente.

Zed capì che quella persona si era accorta di lui ma probabilmente non ne distingueva le parole, fece allora dei cenni con le mani che la invitassero ad aspettare.

- Chi potrebbe interessarsi a me, potrebbe trattarsi di un maniaco, o forse... - pensò ad un suo vecchio amore - ... Nico. Nico.... ? -. Decise di rinviare la sua decisione e aspettare quell'enigmatico individuo, in fondo doveva morire, cos'altro aveva da perdere.

Zed scese velocemente le scale per nulla preoccupandosi dei fenomeni che poc'anzi si erano verificati in quella costruzione, attraversando l'atrio piombò fuori della porta adesso spalancata. Il picco roccioso non si trovava a più di 100 metri dal villino.

Ivy assisteva alla corsa di quella figura, incredula ed istupidita. D'improvviso ebbe paura, lei aveva sempre temuto il dolore fisico... e se quella persona

fosse stata un maniaco sanguinario di quelli cui piace violentarsi le donne per portarsi a casa i ricordini dei loro corpi? D'altronde anche se fosse stato qualcun altro, che senso avrebbe avuto rinviare.

Tornò verso la punta della roccia, gridò a se stessa d'aver coraggio ed in un solo momento il cuore le cominciò a battere così forte che ebbe l'impressione le volesse sfondare il petto, il suo istinto d'auto conservazione si stava opponendo alla volontà di morire; ma la decisione era già stata presa, non poteva più essere rimandata, si sporse sul picco e urlò alle stelle e al mare la sua disperazione come per trovare il coraggio di lasciarsi andare, urlò ancora e si disperò; non appena da dietro udì i passi affrettati di Zed, che nel frattempo l'aveva quasi raggiunta, si lasciò andare nel vuoto. Nella sua corsa verso il mare poté udire il grido di quell'uomo misterioso, e ancora si domandava se non poteva rimandare quella decisione, se non avesse commesso uno sbaglio; in un solo attimo il grido di Zed cessò in concerto con tutti i suoi sensi dopo il violento impatto sullo scoglio sottostante.

Zed frenò dalla sua corsa sollevando una nuvola di terriccio, dalla casa lo attaccò alle spalle un urlo disumano, si voltò di scatto, il portone era di nuovo chiuso, quella donna era invece più in basso, la schiena spezzata su uno scoglio a qualche metro dal mare. Nonostante fosse pienamente consapevole che da quella caduta non si sarebbe potuta salvare, scese sugli scogli approfittando di gradini scolpiti sulla roccia che conducevano fino al mare. Probabilmente non aveva mai assistito ad un'immagine così devastante come quella del corpo di un essere umano appena schiantatosi su di una roccia: gli occhi, rossi e senza espressione, spiccavano fuori delle orbite e gli arti penzolavano, come quelli di una bambola di pezza. L'orrore e la nausea lo impietrirono, ancor prima che potesse chinarsi sul corpo. Scoppiò in lacrime - Perché lo hai fatto! - gridò.

Zed sentiva come se quella persona avesse dovuto avere un ruolo in tutta quella vicenda, non riusciva a spiegare quella sensazione come non riusciva a spiegarsi tutto quello che gli era accaduto prima. Non appena il suo cuore si acquietò sedette sulla roccia di fronte al mare che luccicava al chiarore della luna, l'astro lucente dipingeva sulle acque un'ideale passerella che sembrava

congiungersi con esso e proprio su essa Zed scorse una figura che armoniosamente s'incamminava verso l'orizzonte: gli occhi si riempirono di lacrime - La sua anima - pensò - sta dirigendosi verso la pace -.

Risalito in cima Zed riprese il controllo di se stesso. In breve tempo fu di nuovo di fronte al portone d'ingresso, fece forza sulla propria razionalità e scattò dentro per afferrare la valigetta per poi goffamente precipitarsi fuori.

- Visto Zed? Non è successo nulla, in questa casa non c'è assolutamente nulla di anomalo, il mio psicanalista sarà in grado di spiegarmi più di quanto possa fare io-.

Certo l'ipotesi di una patologia mentale non era avvalorata dagli altri dettagli della vicenda, perché quella chiamata anonima? Forse era stata la suicida a chiamare, forse si era pentita di aver cercato aiuto e aveva deciso di uccidersi lo stesso, ma perché proprio lui, un semplice e arido programmatore di computer. Immerso tra i pensieri Zed raggiunse la strada principale con la volontà di dimenticare tutto e tornare alla vita di sempre, come se l'accaduto fosse stato solo un terribile incubo da sotterrare nell'inconscio.



## IL BAR DI KASCO

Zed non aveva l'abitudine di uscire la sera, talora soleva frequentare il bar di fronte casa per scambiare quattro chiacchiere col barista e farsi qualche bicchierino: l'unico svago che il lavoro gli consentiva. La vita di un programmatore del 25° secolo, non era certo rilassante, l'informatica procedeva a passi da gigante e se non si voleva restare fuori bisognava tenersi continuamente aggiornati e, come nel caso di Zed, aggiornare a propria volta.

Se solo Zed fosse stato capace di mettersi in proprio non avrebbe fatto la fortuna della ditta per la quale lavorava, la Omega Corporation, software house produttrice del sistema operativo Omega Warp, universalmente riconosciuto come il migliore in circolazione e adottato dall'80% degli utenti di computer di tutto il mondo. Zed sapeva quanto lavoro gli era costato pianificare l'intero flow chart del software, i programmatori della Omega avevano dovuto solo concretizzare i diagrammi, un po' come Madre Natura ha fatto con l'uomo eseguendo i piani del suo creatore. Zed era sempre stato un uomo umile, gli bastava il fisso mensile che gli passava l'azienda, consapevole comunque che in un mondo spietato come quello della sua epoca sarebbe stato troppo difficile imporsi autonomamente. Zed poteva definirsi povero, l'azienda gli passava uno stipendio che gli consentiva di vivere nel lusso, appassionato di tecnologia ne collezionava tutti gli ultimi ritrovati come anche i modelli preistorici del 20° secolo. Zed andava fiero della sua collezione che spaziava tra tutte le opere dell'ingegno umano, di tanto in tanto si diletta nell'ascoltare musica incisa nel supporto di cui molti del suo mondo ignoravano persino l'esistenza, il vinile. Apprezzava solo la buona musica e cercava disperatamente fra le etichette indipendenti quei buoni lavori che ancora sembravano non risentire della contaminazione del tempo.

Spesso si chiedeva come un uomo che avesse espulso il bene ed il male dalla sua anima potesse apprezzare proprio quella musica espressione dei sentimenti più genuini, forse era la naturale reazione di chi non trovando amore dentro di sé, si consolava nel contemplarlo esternamente. Non era per niente cattivo Zed, ma non si poteva neppure considerare un "buono", nella sua vita non aveva

mai fatto ciò che era giusto o ciò che era sbagliato, aveva semplicemente seguito gli standard imposti dal sistema.

Le immagini del monitor si riflettevano sui suoi occhi, ma la sua mente era altrove. Zed non riusciva a darsi pace, temeva che dentro sé cominciasse a insinuarsi ciò che ironicamente amava definire "la natura umana". Non era affatto un buon momento per mettersi a lavorare.

- Un buon bicchierino da Kasco è quello che ci vuole -, esclamò alzandosi dal suo tavolo.

Guardò l'orologio che segnava quasi la mezzanotte, salvò il file sul quale stava lavorando e si incamminò verso il teletrasporto. Dopo che ebbe sintonizzato la macchina sulle coordinate del bar di Kasco, qualche secondo dopo si trovò sul posto.

C'era ancora della gente che si spaventava quando dal nulla si materializzava una figura umana, d'altronde il teletrasporto era un lusso che non tutti potevano ancora permettersi, lo stesso Zed non lo utilizzava per le grandi distanze ben sapendo che la bolletta della T.T.I. (Tele-Transport International) sarebbe stata piuttosto salata, d'altro canto non disdegnava di utilizzare l'aereomobile che gli aveva regalato il padre il giorno della sua assunzione alla Omega.

- Ciao Kasco, come ti va? -, domandò Zed rivolgendosi al signore appoggiato al bancone.

- Oh ciao Zed! -, rispose l'uomo, - Tutto ok., sempre la solita vita. -; a Zed piaceva quell'uomo, sembrava vivere esclusivamente di dolore consolandosi con la sua fede in Superamore, una tesi sentimentale entrata nella storia della letteratura del secolo maledetto: il 21°. Kanda e altri storici-filosofi moderni sostenevano che "nel 25° secolo "Superamare" significa condannarsi all'infelicità perpetua giacchè l'uomo è per buona parte della propria natura malvagio ed il superamante costituisce solo una deplorable eccezione". Il 21° secolo era dipinto dalla storiografia dell'epoca come quello dell'individualismo che precorse alle grandi guerre civili che sconvolsero il secolo successivo. Kanda e altri storici attribuirono tali guerre all'eccessiva esasperazione dei

sentimenti negativi dovuta all'evoluzione incontrollata delle tecnologie. Solo l'avvento dell'era virtuale, grazie alla programmazione di mondi "educativi" predefiniti da destinare alle generazioni del 23° secolo, consentì il consolidarsi progressivo di una nuova filosofia morale e sociale che nel 24° secolo permise lo stabilizzarsi dei conflitti. Del resto le moderne tecnologie consentirono ben presto il controllo totale sui pensieri e sui ricordi dell'uomo. Zed, come la quasi totalità dei cittadini con diritto di voto, conoscevano la storia così come Kanda e i suoi proseliti l'avevano interpretata. Il testo "Sulla crisi di inizio millennio" era considerata la bibbia del 25° secolo e Kanda, oltre ad essere l'uomo più ricco, era stato eletto profeta della nuova era. Nonostante le sue antiche fedi, Kasco non dava mai sentore di grande sconforto, sebbene spesso lo si sentisse urlare nel cuore della notte, quando il suo locale restava vuoto, trovava sempre la forza di continuare. Tantissimi amici e amiche gli chiedevano spesso consiglio sui piccoli drammi del quotidiano, ma nessuno avrebbe osato legarsi a lui, troppo esigente! Del suo stato Kasco era consapevole ma era capace di amare solo in quel modo e si era rassegnato oramai alla sofferenza perpetua. Benché fosse un uomo dotato di grande intelligenza e di notevoli capacità, non era riuscito a trovare la volontà di costruirsi un futuro migliore, gestiva quel vecchio locale da quando aveva pressappoco 17 anni e in 30 anni non era cambiato nulla.

- Sai Kasco, oggi mi è giunta una strana telefonata. Non saprei dire se la voce fosse quella di una donna o di un uomo, parlava in farsetto e teneva la telecamera del videotelefono spenta. Mi ha dato un appuntamento nel villino abbandonato dei Cassi, sai quello vicino alla Ipnoteca... che posto squallido e triste, se dovessi raccontarti tutto quello che mi è successo non mi crederesti. -  
, Kasco sollevò le mani dal bancone portandosi in posizione eretta, cacciò fuori uno sbadiglio e prese una bottiglia di whisky da sotto il bancone.

- Qualche problema? - , domandò Zed che si era sentito quasi ignorato - Forse non ti va di parlare! -

- Noo Zed, cosa vai a pensare, solo che quando qualcuno dice ancora "se ti raccontassi non mi crederesti" come preambolo a chissà quale storia fantascientifica che alla fine si rivela solo uno dei tanti imprevisti che tanto

cari sono alla nostra società mi girano un po'. -

- Ma cosa... - domandò Zed stupito

- Niente, niente... sono solo un po' brillo, come tutti i giorni del resto. Quando si è brilli spesso si dicono solo le cose che ci passano per la testa sul momento senza che abbiano necessariamente coerenza con l'argomento della discussione... non ti stavo ascoltando, scusami. - Ignorando la domanda di Zed Kasco replicò con un'altra interrogazione: - Dove sei stato in queste settimane, non ti ho visto più-

- Ho lavorato parecchio al nuovo aggiornamento di Omega Warp, sai quelli si fidano solo di me e... - Zed si interruppe, il vecchio Kasco era riuscito a cambiare discorso come al suo solito ma era importante riprendere l'argomento

- C'è dell'altro, non che mi preme particolarmente ma è un fatto così curioso che ho bisogno di liberarmi per evitare che mi causi troppi problemi -

- Eeeh, gioventù moderna... sempre in cerca del modo di prevenire coinvolgimenti irrazionali dell'animo. -

- Ma Kasco, sai benissimo che la filosofia di quest'epoca vieta qualsiasi tipo di inconveniente irrazionale, che ogni problema deve avere una sua razionalità a vantaggio della sua stessa risoluzione e che nel caso in cui ciò non avvenga bisogna fare uso della Ipnoteca per liberarsi del solo pensiero. Se riuscissi a fare a meno dell'Ipnoteca sarebbe meglio, sai benissimo che quelle macchine ti cancellano certi pensieri ma non sai cosa fanno al tuo cervello, e per un programmatore non è esattamente una scelta intelligente -

- Ma perché non lasciarsi andare alla propria natura mi chiedo, perché condizionare e limitare il proprio animo! - Kasco non tollerava certe soluzioni moderne, ed anche per questo era completamente assuefatto all'irrazionalità, preda ormai dell'angoscia assoluta. Nessuno di quelli che lo conoscevano poteva solo concepire dove trovasse tale forma di autolesionismo.

- Oggi ho visto morire una persona, probabilmente lasciata andare a quell'irrazionale che tu esalti tanto. La sua morte è una prova di quanto inconcludente possa essere il fossilizzarsi in tesi oramai vecchie di secoli. -

- Superamare è una grande virtù -, rispose Kasco alquanto seccato, - voi vivete l'egoismo di chi vi ha generato, io godo dei sentimenti genuini, io soffro e son

uomo, son uomo e questo mi basta, non una fottuta macchina organica -

- Sei uomo e sei fottuto. Guardati, guarda quello che sei riuscito a combinare nella vita... - Zed si rese conto di aver esagerato e chiese scusa a Kasco che si era improvvisamente incupito.

- Non devi chiedere scusa, hai solo detto la verità, ma non credere che non mi dolga di tutto questo, è stata comunque una mia decisione, una mente tranquilla come la tua può impegnarsi in qualcosa, una mente come la mia deve conservare le proprie energie esclusivamente per restare in vita... scusami tu, cosa dicevi a proposito di quella ragazza? -

- La ragazza? Ah si, non sono riuscito a far nulla per salvarla, sono arrivato troppo tardi, ma non è tanto questo quello che mi opprime... prima di accorgermi della ragazza ho avuto una specie di allucinazione dentro il villino... - Zed raccontò tutta la storia a Kasco che lo stava ad ascoltare attentamente. Quando la storia terminò entrambi si guardarono negli occhi a lungo, solo Zed riuscì ad spezzare il silenzio che era seguito - E allora... cosa ne pensi? -

- Cosa dovrei pensare - rispose Kasco - hai risolto tutto tu, hai parlato di un'allucinazione, no? Vai al centro di recupero equilibrio chimico celebrale e fatti dare una risposta -

Zed storse il naso pur riconoscendo l'impossibilità per Kasco di potergli essere di qualche aiuto considerata la natura soprannaturale del fenomeno.

## LANA

Ancor prima che i due amici terminassero il discorso una donna molto bella si era avvicinata al bancone e li osservava, non appena concluse la sua frase Kasco si accorse della donna sporgendosi dal bancone e chiedendole molto cordialmente se desiderasse qualcosa da bere. La donna fece cenno di no con la testa e rivolgendosi ai due chiese:

- Cerco Zed, programmatore ed esperto sistemi di informazione della Omega Corporation, mi hanno detto che posso trovarlo qui. -

Zed diede una breve occhiata a Kasco che gli strizzava l'occhio e si presentò alla donna. - Sono io Zed. Con chi ho il piacere di parlare?-

- Lana, Lana Corrigi, posso parlarle in privato? Si tratta di un'offerta di lavoro -

- Certo -, rispose Zed, - Meglio comunque farlo in casa, le strade non sono sicure di questi tempi. Vuole salire sul teletrasporto? -

- No grazie, odio quelle macchine, preferisco seguirla a piedi -

- Si figuri, l'accompagno!-

Zed salutò Kasco e accompagnò la fanciulla alla porta. Non poteva trattenersi dal guardare quella splendida creatura, il suo incedere era segno di grande classe, i lineamenti del viso e del corpo angelici, difficile che Zed abbia mai conosciuto una donna più bella di lei. - Beh - penso fra sé - se me ne innamoro mi farò estrarre l'anfetamina dal cervello procedendo poi col ripristinare l'equilibrio dei ferormoni prima che facciano qualche danno! - Un sorriso si disegnò comunque fra le sue labbra, lei lo notò forse travisandone il senso e ricambiò. In un attimo furono nel suo appartamento.

La porta si aprì col solito cigolio e Zed invitò la donna ad accomodarsi scusandosi per il disordine che regnava nella sua casa.

- Un programmatore ha ben altro di cui occuparsi per perdere tempo nelle faccende di casa - si giustificò.

Lana non rispose, era intenta ad osservare la camera. I suoi occhi si fermarono su di un quadro appeso alla parete vicino al camino: - Ma questo è un quadro di Dalì?! - disse

- Già, - rispose Zed - è un reperto piuttosto raro di questi tempi-
  - Non ha prezzo, chi glielo ha venduto? -
  - Francamente non l'ho comprato di persona, il direttore dell'azienda per la quale lavoro conoscendo la mia passione per le cose antiche me ne ha fatto dono dopo l'uscita del nuovo sistema operativo, credo lo conservasse nella sua collezione privata. Sa, è patito di arte. Se vuole posso mostrarle qualcos'altro, ho la casa piena di anticaglie e non ho mai avuto il piacere di guidare qualcuno fra la mia collezione -
  - Anch'io amo le cose antiche, apprezzo la sua proposta ma ho bisogno di parlarle urgentemente Zed, a proposito, lei non ha un cognome? -
  - Sì, certo che ce l'ho, solo non mi va di usarlo. Tutti mi conoscono come Zed, signor Zed... comunque il cognome di mio padre era Blue -
  - Perché non le va di usarlo? - chiese Lana incuriosita.
  - Blue nella vecchia lingua di questo paese significa triste, si immagini incontro un amico per strada lo saluto e lui "sig. Triste, come va!" Si immagina? C'è gente che ancora usa il vecchio dialetto nonostante la nuova lingua universale, si potrebbe pensare che sono triste e in questa società chi è triste è un appetato. - A Zed parve di aver detto una cosa divertente, tanto che non impedì alle sue labbra di sorridere.
- Lana restò comunque seria, la sua compostezza affascinava Zed. Per spezzare l'imbarazzo che si era creato si convinse ad assecondarla - Allora, quel discorso che aveva intenzione di farmi ?-
- Sono qui in veste ufficiale per la Bit & Bite Enterprise. Sono stata incaricata di presentarle la nostra proposta per un lavoro, sappiamo che lei è legato alla Omega da molto tempo tuttavia crediamo che le nostre condizioni possano interessarla. Il sig. Bite è interessato alla sua figura professionale all'interno della sua azienda, naturalmente un eventuale passaggio presenterebbe dei notevoli vantaggi per lei, il sig. Bite è disposto a fornirle completa autonomia nonché, e questo credo sia il punto fondamentale, a darle una quota di azioni per i lavori che porterà a termine.-
- Zed ripensava a tutte le volte in cui gli era balenata in testa l'idea di associarsi a qualcuno per far valere di più il suo lavoro, tuttavia era troppo affezionato al

suo capo che aveva sempre provveduto a non fargli mancare nulla.

- E' una proposta molto interessante ma purtroppo credo di essermi troppo abituato alla mia azienda, delle responsabilità in più potrebbero solo andare a danno del mio lavoro.

- Capisco, in tutta sincerità temevo una tale risposta, il suo curriculum alla Omega costituisce l'eccezione alle statistiche sul mercato dei programmatori-analisti che normalmente non si fermano per più di un anno nello stesso posto - e sorride...

- Vuoi fermarti in casa da me questa sera? - domandò Zed, stupendosi dopo della sua anomala intraprendenza - Ho una bellissima stanza per gli ospiti, e poi potrebbe trovare interessante la mia collezione di antichità. -

- No grazie -, rispose gelidamente Lana, - devo partire oggi stesso per New York, -

- A quest'ora della notte?

- Già, ho cercato di rintracciarla per tutto il pomeriggio ma al videotelefono non rispondeva nessuno.

- Ho avuto un impegno -, e d'improvviso Zed si sentì assalito da una strana inquietudine, forse il ricordo di quell'assurda serata.

- D'accordo - esclamò Lana, è tempo che vada. Le lascio la mia Contact Card nel caso cambi idea -

Una stretta di mano e Zed si ritrovò solo nel suo appartamento, come sempre del resto, il profumo di lei aleggiava ancora nella stanza e non poté negare a sé stesso che quella donna gli avesse fatto un certo effetto.

- Bella ragazza -, disse - peccato che sia andata via così. Comunque l'amore e la vita di coppia non sono cose che fanno per me, solo il mio psichiatra sa quanti problemi mi ha causato l'ultima mia avventura. -

Zed ripeteva a sé stesso quelle parole quasi per autoconvincersi che non era rimasto affascinato da quella donna, d'altronde riteneva il suo cuore duro come una pietra ed era proprio questa convinzione che gli aveva permesso di proseguire senza problemi nel suo lavoro anche se questo non contribuiva ad arricchire di senso la sua vita.

Sentiva comunque che non sarebbe riuscito a dormire quella sera, attribuiva il



suo malessere al curioso avvenimento di quel pomeriggio o meglio desiderava che la causa fosse proprio quella. Si mise un giubbino e ritornò al bar di Kasco, ma appena in strada si accorse che il locale aveva appena chiuso, intravide l'uomo che si allontanava nel violetto e lo chiamò, Kasco non se ne accorse neppure continuando per la sua strada, probabilmente era sbronzo come ogni sera.

- Ho paura che questa volta dovrò ricorrere all'ipnotetica, non si può agire su una singola sostanza, qui bisogna cancellare l'intera giornata... spero solo che non tocchino aree della memoria che potrebbero causarmi perdite di dati fondamentali. Almeno riuscissi a capire la causa di questo malessere?! -

## L'IPNOTECA

Non appena giunse in casa si precipitò nel ring del teletrasporto sintonizzandone le coordinate sulla più vicina Ipnoteca. In un lampo si trovò nella stanza d'ingresso, pareti bianche e ambiente asettico fungevano da presentazione per il trattamento riservato ai clienti della clinica, "faremo dei vostri ricordi tabula rasa" il loro motto. L'infermiera lo accolse con una stretta di mano e gli chiese se doveva sottoporsi urgentemente alla terapia mnemodolica o se avesse voluto fissare un appuntamento per l'indomani.

- Se è possibile desidererei essere sottoposto alla terapia adesso, sento che sta sopraggiungendo una grave forma depressiva -

- Bene, attenda che la chiamino, il suo nome in codice è 354 -

- Grazie mille infermiera - rispose Zed tirando un sospiro di sollievo.

Quando un quarto d'ora dopo fu chiamato il suo codice, percorse automaticamente il percorso verso la saletta dove sarebbe stato operato ai "ricordi". Il medico di turno gli chiese i particolari della sua angoscia, Zed spiegò in maniera piuttosto concitata tutti gli accadimenti della giornata di cui il medico prendeva accuratamente nota. Terminato il racconto gli furono applicati dei sensori al capo e in breve sullo schermo del computer apparirono tutti i fattori chimici responsabili di quello squilibrio.

- Ha interessato una zona piuttosto ampia del suo cervello, purtroppo dobbiamo agire sul ricordo dell'intera giornata sperando che la nostra operazione non crei problemi su altre cellule di memoria, vede, avvenimenti piuttosto estesi possono coinvolgere, oltre l'area specifica, anche altre aree di memoria che, benché non interessate direttamente, possono contenere riferimenti all'evento, bisognerebbe anche esaminare l'Id per verificare che non vi sia alcunché di rimosso. -

- Non si può agire dunque su di una singola area? - domandò Zed preoccupato

- Spiacente, il fenomeno si è allargato ulteriormente e se non fermiamo questo processo si rischia di compromettere seriamente l'intera operazione.

Zed non aveva mai ricorso alla soluzione dell'ipnotetica prima d'allora, l'ultima sua delusione risaliva a quasi dieci anni addietro ed era stato in grado di

tenerla sotto controllo grazie alle soluzioni del centro di recupero equilibrio chimico che, dopo aver isolato l'anfetamina responsabile, aveva proceduto a equilibrare tutti i neuroni colpiti dalla malattia dell'amore; certo quello attuale era un caso molto diverso, meno razionalizzabile di un innamoramento, quella donna: Ivy, il vecchio che pareva conoscerlo meglio di qualsiasi altro e poi il fenomeno fisico all'interno della casa, certo Zed avrebbe preferito almeno capire prima di cancellare tutto ma sapeva che l'irrazionalità avrebbe cercato in ogni modo di averla vinta: - Procediamo - disse.

## NEBBIA SULLE ACQUE

Kasco non riusciva a darsi pace, la notte, dopo che le strade si facevano deserte, dopo che le vetrine dei locali si spegnevano per lasciare alla luce della luna il compito di rischiarare l'ambiente, nella fase notturna di risparmio energetico, amava vagare per le vie della città - Finalmente un po' di naturalezza - ripeteva ad alta voce tenendo fra le mani la bottiglia di whisky che sorseggiava ogni cinque passi. Le persone che lo conoscevano non gli avrebbero dato più di qualche anno di vita, gli avevano sostituito il fegato più di una volta e in più la sua mente era preda dell'irrazionalità.

Tante volte Kasco passava dal ponte che congiungeva il lato est della città con quello ovest, tante volte si era sporto dalla ringhiera ad osservare il mare, qualche volta aveva anche pensato di lasciarsi andare giù, l'aveva sempre trattenuto il rispetto per la sua spiritualità che non poteva spegnersi per un errore di ragione, tuttavia ogni giorno si chiedeva per quanto tempo avrebbe trovato l'irrazionale forza di lasciarsi vivere, per quanto tempo sarebbe riuscito a ignorare la propria sete d'amore. Questi erano gli interrogativi che a Kasco pesavano più di qualsiasi altra cosa, si sentiva un alieno in quel mondo, d'altronde la gente che lo conosceva ne parlava come se appartenesse ad una razza estinta da secoli.

Ancora una volta si trovò a passare da quel ponte, la nebbia che si posava sulle acque creava uno strano effetto ottico, pareva di trovarsi a miglia e miglia di altezza sopra un banco di nubi, Kasco continuava ad osservare la nebbia e dentro sé fantasticava di un mondo diverso, di un mondo fatto di emozioni genuine non sopresse, del mondo di cui parlavano i libri di storia non "secondo Kanda".

- In fondo vivere così è una perdita di tempo, so quel che voglio come so che non lo otterrò mai... - si fermò per un attimo a fissare le luci della città, dal ponte si poteva scorgere l'enorme differenza di illuminazione fra la zona benestanti, ceto medio e ghetto... benché le normative sul consumo energetico prevedessero che tutte le luci si spegnessero dopo una certa ora, il quartiere dei benestanti era sempre ben illuminato, qualcosa non era cambiata dal

passato.

Ancora immerso nei suoi pensieri notò solo alla fine la lussuosa macchina che lo seguiva a luci spente già da tempo. Un giovane si sporse dal finestrino - Guardate questo tizio ragazzi. Nel 2443 sopravvivono ancora reperti archeologici di questo genere, fortuna che ci siamo noi a fare pulizia. Chris - disse rivolgendosi al ragazzo che stava sui sedili posteriori - prendi le mazze -. Kasco intuì che le cose stavano per mettersi male, non aveva armi addosso e optò per la soluzione migliore, scagliò la bottiglia semivuota contro quello che pareva il capo, il primo a parlare che nel frattempo era sceso dalla vettura, e cominciò a correre verso l'uscita.

- Fermatelo - gridò uno dei giovani intento a curare il compagno ferito al volto - quel figlio di puttana non deve scapparci -

Kasco era quasi ubriaco e non riuscì a correre per più di 300 metri, prima di cadere fu raggiunto dai giovinastri che cominciarono a percuoterlo senza sosta, i colpi cadevano sulle sue membra come martellate, presto sentì i sensi abbandonarlo. In breve tempo si trovò davanti agli occhi il giovane che aveva colpito - Brutto bastardo - gli gridò, e poi il pesante tacco dello stivale di pelle affondò nel suo viso: le ossa della mascella si piegarono su sé stesse, il setto nasale si ruppe, per il troppo dolore svenne ma i teppisti continuarono ad infierire sul suo corpo inerme fin quando uno dei quattro non gridò - Ok ragazzi, è andato, scappiamo prima che venga la polizia metropolitana -, mentre gli altri si incamminavano verso l'automobile uno del gruppo si soffermò a guardare il corpo martoriato di Kasco, al suo collo scorse un medaglione che portava inciso uno strano simbolo, glielo strappò di dosso sperando che fosse di qualche valore e lo conservò in tasca per poi unirsi al disgraziato gruppetto.

Per qualche giorno qualcuno si chiese per quale motivo il bar di Kasco non avesse più aperto, poi tutti dimenticarono. Pochi lessero il trafiletto "Assassinato uomo sul ponte" del giornale locale e quei pochi ne fecero argomento di discussione - Ma come si fa a concedersi il lusso di passeggiare di notte in quella zona, ai giorni nostri... e poi neanche un'arma aveva addosso quell'incosciente -

## TABULA RASA

Appena terminata l'operazione Zed fu fatto accomodare davanti un monitor sul quale cominciarono a scorrere delle frasi alle quali bisognava rispondere con un sì o con un no, le frasi riguardavano le esperienze rimosse. Zed sapeva di aver vissuto quei fatti ma dalla sua memoria era ogni cosa era stata cancellata come quei tanti file temporanei che affollavano l'Hard Disk del suo computer.

L'operazione era riuscita perfettamente, il buon esito del test rassicurò Zed anche sui probabili effetti collaterali anche se non si potevano sintetizzare i ricordi di una vita in una cinquantina di domande, solo il tempo avrebbe smascherato una eventuale lacuna.

Ringraziò i dottori retribuendoli con una consistente somma di denaro e si precipitò sul teletrasporto. Impaziente di verificare le conseguenze dell'operazione dal lato lavorativo, appena materializzatosi a casa si piazzò velocemente davanti al suo terminale, fortunatamente l'operazione non sembrava aver menomato le sue conoscenze.

Il sole era appena sorto quando Zed decise che doveva riposare, la città si svegliava al suono orario della fine fase risparmio energetico, Zed soddisfatto chiudeva gli occhi scivolando nella dolcezza dell'incoscienza.

## LAURA

Puntuali come un orologio svizzero i suoi occhi si aprirono passate le otto ore obbligatorie di sonno: il primo pomeriggio di una nuova giornata. Le tendine alle finestre si aprirono ad un suo battito di mani, una voce proveniente da alcuni speaker situati agli angoli della stanza gli augurò il buon risveglio elencando cronologicamente gli impegni della giornata, poi una dolce musica invase le camere del suo appartamento regalandogli il primo sorriso del nuovo giorno: - Questo nuovo programma che sceglie il genere musicale da mandare secondo il tempo, la stagione e la temperatura esterna sembra funzionare egregiamente - esclamò compiacente fra sé e sé, del resto lo aveva progettato lui stesso. terminate le consuete procedure mattutine: barba, bisogni fisiologici e pulizia dei denti, si affacciò alla finestra tirando una boccata d'aria rigenerata, in città dei potenti filtri avevano il compito di garantire la salute del cittadino distillando l'ossigeno da tutte le impurità. Lo sguardo puntò subito sulla piazzetta adiacente la sua casa, il locale di Kasco aveva ancora la saracinesca chiusa e Zed esclamò ad alta voce - Il vecchio Kasco non si sarà ripreso dalla sbornia -. Chiuse la finestra e si diresse ancora una volta verso il suo amato terminale, il nuovo aggiornamento a Omega Warp doveva essere completato prima del mese prossimo e a Zed era toccato, come al solito, il ruolo più difficile: la messa a punto e il controllo del flusso. Quel giorno il destino aveva comunque progetti ben diversi per il programmatore, non ebbe neppure il tempo di aprire il file che squillò il videotelefono: - Oh, al diavolo! -, esclamò Zed alzandosi dalla sedia e dirigendosi verso l'apparecchio, - Sì, pronto? -, sullo schermo apparve il viso di una donna non troppo giovane ma ancora bella. A Zed venne quasi un colpo: si trattava della sua ex moglie, la donna che lo aveva abbandonato da quasi sei anni. Zed ebbe come l'impulso di interrompere la comunicazione, ma sapeva frenare gli istinti, in fondo era passato molto tempo e poi era curioso di sentire cosa volesse da lui quella terribile donna. - Ciao Zed -, sussurrò dolcemente con tono imbarazzato - scusa per questa telefonata, sai avrei bisogno di parlarti . -

- Anch'io avevo bisogno di parlarti quando fuggisti sulle colonie lunari insieme a

quel tizio, cosa ti fa credere che adesso io voglia parlare con te? -, la donna si incupì e Zed si pentì quasi subito di quell'inutile precisazione, replicò - D'accordo, ormai è acqua passata... vieni pure al mio appartamento puoi sintonizzarti sulle coordinate X123 Y321 del teletrasporto, ti aspetto -. - Grazie Zed, grazie di cuore -. Zed scosse la testa e si diresse verso il teletrasporto per concedere l'autorizzazione a Laura che in cinque minuti si materializzò in casa sua. Entrambi rimasero l'uno di fronte all'altro in silenzio per qualche secondo, poi Zed ruppe il ghiaccio - Fatto buon viaggio Laura?! -, - Ottimo, soprattutto l'arrivo, di solito soffro un po' quando mi rimaterializzo, credo sia merito della tua macchina. - - Già, è un teletrasporto ultimo modello, comfort al massimo fastidi al minimo... allora cosa volevi da me? - Zed non voleva portarla per le lunghe, meglio sapere subito così da poter dimenticare velocemente quell'incontro.

Laura si fece buia in volto, poi portò le mani al viso cominciando a singhiozzare: - Se solo sapessi, Zed... se solo potessi sapere quante ne ho passate - e Zed nella sua testa pensava a tutto il male che lei le aveva fatto quando era scappata lasciandole solo quel fogliettino con su scritto: Caro Zed, non ti amo più, dimenticami.

Il suo lato razionale comunque prevalse e non poté fare a meno di abbracciarla per un attimo e invitarla a calmarsi, ché ormai lui era lì con lei. - Il suo profumo non è cambiato -, pensò Zed, - e non è cambiato neppure il suo corpo, queste mani su di me continuano a regalarmi gioia... -. Molto delicatamente Zed si liberò dall'abbraccio e la accompagnò verso il divano, lì entrambi si sedettero l'uno di fronte all'altro - Tutto ok? - chiese Zed - Tutto ok - rispose Laura - scusami ma avevo bisogno di farlo. -

Gli occhi di Laura, rossi e inzuppati di lacrime, sembravano non mollare per un attimo la presa su quelli di Zed, quello sguardo Zed lo conosceva bene, conosceva bene anche quei pianti falsi e ipocriti. E ancora non poteva fare a meno di ricordare i suoi momenti con lei, ancora non riusciva a dimenticare le volte in cui quando litigavano lei gli faceva quegli occhi stringendolo a sé per poi fare l'amore, ma non scordava neppure tutti gli uomini con cui lei era stata quando era sua moglie, le sue fughe solitarie nei locali notturni alla ricerca



dell'avventura. Laura era sempre stata brava a mentire e Zed era troppo innamorato per dubitare, almeno i primi anni di matrimonio. Zed stava lavorando sul nuovo sistema operativo e Laura lo rimproverava di non darle abbastanza attenzioni, la sera usciva di casa dicendo di essere con amiche, che Zed naturalmente non conosceva, e quando rientrava a notte fonda, trovandolo ancora alzato, gli faceva gli occhi dolci dicendogli che gli era mancato tanto. Poi subito a dormire. Per troppo tempo Zed credette che fosse sua la colpa del fatto che non facessero più all'amore, ma quando il lavoro di analisi del software fu ultimato, Laura continuava ad accusarlo prendendo come pretesto per litigare anche un quarto d'ora passato al bar con Kasco. Lunghe notti Zed passava insonni interrogandosi su cosa era cambiato e maledicendo la sua eccessiva dedizione al lavoro, tutte le sere litigavano e tutte le sere lei usciva con le solite amiche per tornare a notte fonda. Anche un uomo innamorato com'era Zed non è immune alla gelosia, un giorno decise di seguirla di nascosto e ciò che vide, entrando qualche minuto dopo di lei al Fatal Attraction, locale per miliardari nel quartiere più IN della città, la scoprì appoggiata al bancone del bar mentre sorseggiava un superalcolico con un tizio che le accarezzava il fondoschiena. - Maledetta puttana -, gridò, tutti gli occhi furono su di lui come anche l'intero maledetto mondo. Accecato dalla gelosia si gettò a capofitto sull'ignaro uomo, ma ancor prima di poterlo colpire con tutta la forza della propria rabbia fu afferrato da quattro braccia e sbattuto fuori dal locale. Come in un film, proprio in quell'istante un tuono rimbombò e a distanza di pochi secondi le nuvole lasciarono cadere su di lui la pioggia che si mischiò presto con le lacrime che versava senza tregua. Lei uscì dal locale subito dopo, gli si avvicinò e gli disse: una donna poco considerata comincia a guardarsi intorno, cerca di capirmi e di porre rimedio in fretta. Il giorno seguente erano in crociera verso i Caraibi, ed in un mese Zed rischiò di essere licenziato per via dei piaceri che cercava di offrire alla sua consorte. L'amore non si compra e Laura non lo amava più benché forse non ne fosse pienamente consapevole. Forse un incontro fortunato, forse una crisi esistenziale improvvisa, una sera di giovedì, al rientro a casa, Zed trovò un post script attaccato sul monitor del suo computer : "Non ti amo più, perdonami". Di Laura nessuna traccia e notizia da

6 anni a quel giorno.

- Zed... Zed! -, Laura sembrava essere meno pavida adesso, l'influenza che aveva sul suo ex marito non era svanita con gli anni e il fatto che Zed la guardasse dritto negli occhi come istupidito le confermava quella convinzione. L'uomo si accorse di essersi imbambolato davanti a lei per troppo tempo, fece per sedersi sul divano ma lei glielo impedì portandogli le mani alle spalle. In un attimo che a Zed parve lungo delle ore i due si guardarono negli occhi, poi lei sorse in avanti il viso con lo sguardo tipico dei momenti che Zed aveva poc'anzi rievocato con la memoria. In quegli attimi si sentì scosso dal profondo, non riusciva a ribellarsi al suo corpo che la desiderava tanto e nonostante la sua ragione gli gridasse ad ugole spiegate che doveva respingerla, le sue labbra si incontrarono presto con quelle di Laura fondendosi in un bacio caldo e pieno di passione. - Adesso faremo l'amore - pensò Zed - e poi mi toccherà di nuovo ricorrere alle cure del centro di recupero equilibrio chimico -, ma i suoi pensieri si perdevano fra le spire delle emozioni pure, i suoi propositi veleggiavano nel mare dell'incoerenza, il cuore dominava sull'uomo non lasciando spazio alla riflessione. I minuti che seguirono furono per Zed dei momenti di straordinaria dolcezza, momenti di cui per troppo tempo aveva fatto a meno. Dentro sé sapeva che tutto non sarebbe durato per sempre, che le persone in fondo non cambiano e che lei sarebbe ancora fuggita, ma sul momento tutto questo non aveva molta importanza. Il rapporto si consumò con insolita celerità e si sa, quando gli ormoni rientrano alla base e i centri del piacere ripristinano il loro equilibrio, il grido della ragione si fa sentire. Nel frattempo Laura si stava rivestendo e Zed la osservava incredulo - Cosa ho fatto? - pensava - come ho potuto lasciarmi andare in questo modo -. - Come ai vecchi tempi -, esclamò Laura - mi mancavano questi momenti -, Zed sembrava non curarsi del fatto che Laura stava puntandogli addosso una rivoltella che aveva da poco estratto dalla sua borsetta, si limitò solamente a dire - La solita puttana! -.

- Mi dispiace amore, sono sommersa dai debiti e non posso fare altrimenti, sono disperata. Comprendimi -.

- Ed è questo il modo di chiedermi aiuto? Perché non mi hai minacciato prima

che facessimo l'amore... ahh, capisco, sei ancora malata di ninfomania... prima una sana scopata poi l'ammazzata! Kanda! Dovrei fare il poeta. -.

- Stai zitto maledetto, - lo interruppe - non sai cosa sto passando -

- Niente che non ti sia guadagnata mio dolce amore. Che tu sia maledetta, se solo credessi nell'aldilà ti augurerei di bruciare all'inferno strega ! -.

- Avanti, dimmi dove tieni il capitale prima che ti ammazzi veramente. -

- Cercatelo da sola, non sarò certo io a salvarti il culo -. - D'accordo Zed, l'hai voluto... cercherò da sola, spero mi perdonerai però se rompo qualcosina nella ricerca dei tuoi soldi -.

- Non troverai niente, i miei soldi sono tutti al sicuro nella carta che tengo nel portafoglio, e solo io posso usare la carta magnetica. Vedo che sei rimasta ancora all'età della pietra -

- Bene, piazzati davanti al tuo maledetto computer e trasferisci i tuoi soldi sul conto che ti indicherò -.

- Vaffanculo! -, partì un colpo di pistola in direzione del quadro appeso alla parete, la tela si frantumò in mille frammenti. Zed si era improvvisamente ammutolito, forse non la credeva capace di usare quell'arma, forse le persone cambiano davvero quando ci sono di mezzo i soldi. La paura comunque non avrebbe preso il sopravvento su di lui, in fondo la morte non lo preoccupava più di tanto e trascinato da questi pensieri si scagliò contro la sua ex moglie che non esitò a sparargli. Barcollò indietro per poi cadere sul tappeto, la spalla gli bruciava maledettamente. Laura gli si avvicinò intenzionata a completare il lavoro, gli puntò la pistola alla testa e disse: - Bene, mi accontenterò della tua collezione di anticaglie -. Il suo dito stava per abbassarsi sul grilletto dell'arma quando si attivò il teletrasporto. Laura si voltò di scatto puntando l'arma verso la figura che stava materializzandosi, Zed allo stremo delle forze poté scorgere la figura del vecchio Kasco che sorridendo si avvicinava alla donna, sentì numerosi colpi di pistola prima di perdere i sensi del tutto.

## IL RITORNO DI KASCO

Quando Zed rinvenne avvertì nell'aria il forte odore della polvere da sparo, cercò di sollevarsi da terra facendo leva su di un braccio; il dolore alla spalla, che il proiettile aveva lacerato, era troppo forte e temette di perdere i sensi nuovamente, raccolse tutte le energie e si diresse verso il videotelefono da dove chiamò il servizio di emergenza, poi svenne nuovamente.

Il sipario della realtà si alzò sui suoi occhi qualche ora dopo, la spalla non gli faceva più male l'équipe medica aveva come al solito fatto il suo dovere egregiamente, a Zed non restava altro che alzarsi, pagare il dovuto alla clinica dove era stato ricoverato e tornare alla sua vita di sempre. Fece per sollevarsi dal cuscino quando la voce del robot infermiere che vegliava su di lui lo invitò a fermarsi ancora qualche minuto per attendere la visita di routine della polizia, bisognava accertare le eventuali responsabilità.

- Che diavolo! - pensò Zed - se non ci fosse stato il buon Kasco avrei fatto da banchetto ai vermi - poi si fermò un altro po' a riflettere e si chiese come Kasco avesse potuto teletrasportarsi a casa sua senza che fosse stata data alla macchina nessuna autorizzazione, e poi Kasco non aveva mai preso il teletrasporto, né sapeva le coordinate da scegliere per sintonizzarsi sul suo appartamento. - Boh! - pensò ancora - ci penserò quando glielo chiederò -.

La polizia metropolitana non si fece attendere, Zed spiegò tutti i particolari della sua vicenda che diligentemente il poliziotto riportava sul suo computer portatile, solo dopo che il poliziotto ebbe inserito il nome di Kasco cominciarono i problemi - Il sig. Kasco risulta deceduto ieri sera sig. Zed, - disse il sottufficiale - il suo racconto rivela a tal punto un'evidente incongruenza, deve seguirci in centrale -. Zed si alzò dal suo letto con aria incredula poi, rivolto al poliziotto, disse: - Ci sarà un errore, sono completamente sicuro di aver visto Kasco nel teletrasporto... -. - Sono sicuro che tutto si sistemerà -, disse il poliziotto - potrebbe essere stata un'allucinazione dovuta allo shock per la forte perdita di sangue. -

Certo poteva anche essere un'allucinazione, ma in quel caso chi lo aveva

salvato, non bastavano i dubbi su come la sua macchina avesse dato autorizzazione alla materializzazione e sulla tempestività con cui Kasco era giunto in suo soccorso, ci mancava solo che fosse stato salvato da un fantasma.

- Allora Sig Zed ripetiamo un po', lei era a terra con dentro la spalla un bel po' di piombo quando un uomo morto si precipita dal teletrasporto per togliere di mezzo quella strega della sua ex moglie!? - L'ufficiale di turno dell'ufficio di polizia osservava Zed che cercava di dare in qualche modo un resoconto della sua strana esperienza.

- Senta, le ho detto che sono svenuto, prima che potessi rendermi conto di cosa stesse succedendo, non so come Kasco abbia impedito a Laura di uccidermi, né dove sia Laura in questo momento. Con ogni probabilità avrò avuto un'allucinazione anche se non riesco a spiegarmi chi mi abbia potuto salvare... vede, il mio teletrasporto non lascia libero accesso a qualsiasi persona, ogni volta ho bisogno di impostare un'autorizzazione -

- Non potrebbe essersi verificato invece che la sua ex moglie vi abbia risparmiato andandosene per la sua strada? -

- Certo, anche questa potrebbe essere un'eventualità anche se non mi spiego perché avrebbe dovuto farlo e soprattutto perché da casa mia non è stato portato via niente considerato che era venuta con l'intenzione di estorcermi del denaro-

- D'accordo sig. Zed, tenendo conto che lei è una persona stimata e con ottime credenziali le permettiamo di tornare a casa, la preghiamo tuttavia di fare molta attenzione e possibilmente di non allontanarsi da New London per le prossime 48 ore. - Un'ultima cosa agente - disse Zed - Kasco, cioè, il morto della scorsa notte, è la stessa persona che gestisce un bar in piazza Letizia? -

L'ufficiale digitò qualcosa sul suo computer, poi girò il monitor verso Zed che, di fronte all'immagine digitale dell'amico apparsa sul monitor, dovette ammettere che l'uomo ucciso sul ponte era proprio il suo vecchio amico Kasco.

La notte era già scesa sui palazzi della città e Zed si sentiva terribilmente confuso nonché afflitto per la morte di Kasco cui non aveva creduto fino a quando non si era trovato la sua foto digitalizzata proprio davanti agli occhi. Vicino alla centrale di polizia c'era una cabina di teletrasporto, Zed vi si avvicinò, stentò però ad entrare: non aveva voglia di rincasare e tornare a dormire come se non fosse successo nulla. Tirò fuori dalla tasca della giacca un piccolo telecomando e in un baleno il suo aereo mobile sostava a mezz'aria di fronte a lui.

## LE OMBRE DI NEW LONDON

Le luci della metropoli balenavano davanti ai suoi occhi guizzando come saette fluorescenti ai lati dell'aereo mobile, una dolce musica riempiva l'abitacolo del mezzo e Zed andava dietro con la voce alle parole del cantante: "Un mondo diverso mi capita di sognare, non è la ragione ma il cuore a cantare... potere, volere... amore, per niente, solo un filo di luce che mi attraversa la mente! Hanno rubato dal mio cuore l'amore, un bambino sperduto che canta il mio errore... potere, volere amore, per niente, un filo di luce che mi sconvolge la mente!"

Non se ne era accorto, forse era da tempo che non provava una simile emozione, ma dai suoi occhi scendevano delle lacrime; si fermò al centro di una piazza dove sul lato alcuni giovani cantavano e suonavano ebbri della notte, abbassò il volume della musica, si asciugò le lacrime e le stette ad osservare per un po' sul palmo della sua mano, tutto questo fin quando il rumore di un oggetto caduto sull'asfalto della piazza a pochi metri dal suo mezzo non distrasse la sua attenzione. Aprì la portiera e raccolse da terra il piccolo medaglione che aveva sempre visto al collo di Kasco, da lontano sentiva le voci dei ragazzi, uno di loro gridava: idiota, non hai visto quel tale? E l'altro: ma cosa vuoi che gli freggi di una patacca senza valore. Zed divenne furioso, non saprebbe definire il suo stato d'animo di quel momento ricorda solo che accese i reattori del suo mezzo e si diresse verso i ragazzi che già si erano ricomposti.

- E' vostro questo? - chiese Zed ad uno del gruppo. - E' mio, amico... - ma prima che questi terminasse, un altro gli si pose innanzi minacciandolo - Qualche problema "signore" -. Zed odiava quando qualcuno si rivolgeva a lui in tono sgarbato e soprattutto non sopportava che gli si desse del signore fra virgolette, rientrò velocemente in auto e da lì tirò fuori lo storditore elettrico a lunga distanza che conservava nel cruscotto dell'automobile, solo per autodifesa. Non aveva mai usato un'arma contro qualcuno ma questa volta la diresse verso chi si era rivolto a lui in modo sgarbato dicendogli:

- Allora "amico", questo storditore è settato alla massima potenza, desideri

che lo azioni bruciacchiandoti i peli delle palle o preferisci raccontarmi dove avete preso questo medaglione -.

Potenza persuasiva delle armi l'azione di Zed sortì l'effetto sperato, il giovane cambiò immediatamente tono perdendo tutta la spavalderia che aveva in principio - C'era un uomo sul ponte, era morto, abbiamo pensato che non gli servisse più e lo abbiamo preso -. Zed diventava sempre più furibondo, non gli balenò per un attimo l'idea che avesse potuto dire la verità, il vecchio Kasco era stato pestato a morte e i giovani di fronte a lui non avevano certo un'aria raccomandabile, i capelli rasati erano ancora un segno distintivo di appartenenza alla Società Forte, un'antica setta che aveva ereditato le assurdità di un periodo storico ormai condannato dalla storia di molti secoli addietro e il modo con cui si erano presentati non andava affatto a favore della bontà della loro testimonianza. - Nessuno si muova -, esclamò Zed con aria autoritaria, ora chiamerò la polizia metropolitana e spiegherete a loro quello che avete detto a me -. La cosa innervosì uno del gruppo che quasi istintivamente si scagliò verso Zed. Questi indietreggiò puntando l'arma verso il giovane, in un attimo una saetta partì dalla punta dell'arma investendo in pieno il ragazzo che si dileguò in un mucchietto di polvere. A gridare fu il primo che aveva parlato con Zed - Assassino - gli disse. Zed guardava incredulo i ragazzi, poi controllò l'arma - in ogni caso uno storditore, anche alla massima potenza, non è un inceneritore - pensò Zed. Forse si era trattato di un guasto, ma perché mai stavano verificandosi le cose più strane e assurde proprio in quel contempo. Ad allontanare Zed dai suoi pensieri fu proprio quel ragazzo che, preda dello shock, gli urlava contro: - Abbiamo ucciso noi quel mentecatto, certi scarti dovrebbero essere soppressi ed è assurdo che gente come lei sopporti ancora simili presenze in una società come la nostra, ci stiamo uccidendo fra noi invece di pulire il mondo dal marciume. -. Zed trattenne a stento il desiderio di verificare se il suo storditore fosse ancora guasto: - Lurido fanatico da quattro soldi, il mentecatto di cui parlate era un uomo che valeva da solo milioni di persone come voi... qualcun altro vuole sperimentare gli effetti del mio inceneritore? - Zed colse la palla al balzo e approfittò del guasto della sua arma cercando di reprimere la sua indole di



uomo mite e votato al rispetto della vita umana, naturalmente i giovani si sottomisero lasciando che avvertisse la polizia.

Le sirene non tardarono a farsi sentire, certo il non voluto omicidio costò a Zed una notte in centrale ma, nonostante la non intenzionalità, poteva anche invocare il diritto all'autodifesa e poi quei giovani si erano macchiati di un omicidio per il quale la pena di morte sarebbe stato in ogni caso il verdetto dello stato. Le solite firme sui pezzi di carta ufficiali e finalmente Zed poté respirare l'aria fuori della centrale.

- Adesso a casa -, disse fra sé e sé con aria da super eroe. L'ironia era una qualità che non gli mancava mai, né poteva dire di essere un uomo privo di coraggio, del resto in una società come la sua erano queste le qualità fondamentali per vivere decentemente. Rientrò in casa dopo aver programmato l'aereo mobile per il rientro al parcheggio e per la prima volta trasgredì alla sua regola di seguire le otto ore obbligatorie di sonno. Si recò nella sua sala allestita per l'ascolto, tirò fuori da uno scaffale un secolare vinile dei Van Der Graaf Generator, chiuse gli occhi e lasciò che la sua mente vagasse fra il labirinto delle melodie progressive di quel rock ormai datato.

## RITORNI

Si risvegliò nel tardo pomeriggio con la voce del computer che ripeteva ancora - L'ascolto è terminato si vuole tornare alla prima traccia? -. Un attimo per rimettersi in sesto dalla notte passata sopra una poltrona e poi la decisione di chiamare il suo principale e chiedergli qualche giorno di ferie per motivi personali, doveva indagare, troppe cose strane gli erano capitate e non poteva certamente ricorrere ogni volta all'ipnoteca. Chissà perché ma sentiva tutti gli avvenimenti di quel periodo collegati all'esperienza che si era fatto rimuovere dal cervello, l'unico modo per fare luce sulla faccenda era quello di recarsi proprio all'ipnoteca e, cosa sicuramente inusuale per chi fa uso di tale servizio, reimpiantarsi i ricordi di quel periodo che seppure in qualche modo presenti, non incidevano sul resto delle sensazioni perché fisicamente cancellati. Difatti un ricordo non è solo un insieme di immagini nella nostra testa, alle immagini molto spesso sono collegati dei suoni, quasi sempre dei sentimenti ma soprattutto i ricordi condizionano tutto il resto della nostra personalità, cancellando un ricordo forse non si cancella il fatto, ma le conseguenze dello stesso su di noi sicuramente sì. Allora Zed, per capire di più, doveva semplicemente lasciare che si ripristinassero i ricordi. A questo gli veniva in aiuto la legge secondo la quale le ipnoteche devono conservare un archivio dei ricordi sottratti alle persone giacché, benché sia molto complicata e costosa la procedura di ripristino, si potrebbe avere la necessità giuridica di recuperare qualcosa che per errore o per malizia si è cancellato dalla memoria. Alcuni casi di sospetti assassini che neppure l'infalibibile macchina della verità aveva smascherato, si erano risolti grazie al "ripescaggio" negli archivi dei ricordi depositati dagli stessi in ipnoteche di dubbia professionalità, l'era moderna poi imponeva ai gestori delle ipnoteche l'utilizzo di un software che avrebbe dovuto individuare i ricordi "cattivi" per poi subito comunicarli all'autorità competente qualora, come qualche decennio prima, i gestori delle ipnoteche non avessero fatto comunicazione ufficiale nel caso di individuazione di criminali.

Appena giunto in Ipnoteca Zed si consultò col medico che rispose

positivamente alla sua richiesta, forse la terapia di "ritorno" non avrebbe garantito la piena assimilazione del ricordo poiché non si potevano collegare ad esso avvenimenti già accaduti per il rischio di "paradosso di distorsione", questo almeno il termine tecnico, a Zed tuttavia bastava possedere l'emozione di quel ricordo, poi avrebbe collegato, se non chimicamente, almeno razionalmente il resto.

E in un baleno Zed si trovò avvolto ancora da quella sensazione di assurdo che aveva provato all'inizio di tutta la vicenda, ancora suonavano nella sua testa le parole del vecchio vagabondo e l'urlo di Ivy che piombava giù dalla scogliera; l'operazione aveva avuto pieno successo e Zed usciva dall'ipoteca pienamente soddisfatto, a parte naturalmente il particolare irrilevante che gli era volato quasi un terzo del suo conto in banca e, cosa di cui avrebbe volentieri fatto a meno, era riapparso prepotentemente il ricordo di Lana, la donna che aveva incontrato da Kasco e della quale si era probabilmente infatuato.

Rientrò in casa che era già sera, cercava di riordinare mentalmente tutti i ricordi, cosa alquanto complicata e soprattutto antipatica per il fatto che, come aveva letto in uno degli opuscoletti che gli aveva dato il dottore subito dopo il trattamento, il primo sintomo di un'operazione di tal genere è un senso di smarrimento e una perdita dell'individualità. Gli bastò comunque seguire le regole segnate nell'opuscolo per superare brevemente quel problema e dopo qualche ora fu in grado di sentirsi ancora se stesso. - Devo tornare in quella villa - disse fra sé e sé, ma era quasi notte, così decise di rinviare la visita il giorno dopo. La vera ragione è che doveva fare qualcos'altro: in un cassetto c'era ancora il biglietto da visita di Lana, sapeva che doveva in qualche modo chiamarla, stette per qualche minuto con aria assorta davanti al video telefono poi si decise. Il programma preposto al videotelefono diede il solito messaggio di benvenuto invitando il chiamante a digitare il codice personale che, nel caso non fosse stato abilitato, vietava a gente non gradita la comunicazione durante certe ore del giorno impostate dall'utente. Zed sperava che Lana avesse attivato il suo codice, in caso

contrario l'avrebbe dovuta richiamare l'indomani. La fredda risposta a video - codice non abilitato - deluse Zed che però non demorse abilitando il codice d'emergenza valido per qualsiasi video telefono ma che avrebbe comportato delle responsabilità di tipo penale se l'utente chiamato non avesse valutato la chiamata realmente d'emergenza. Il viso di Lana comparve subito sul monitor di Zed che imbarazzato recitò le solite frasi di rito: - Buona sera sig.na Corrigé, la disturbo? Se vuole la chiamo domani. -

- Ma no che non disturba sig Zed - rispose Lana con aria cordiale - ha ripensato alla nostra offerta? -

- Veramente non la chiamo per questo -, ribatté Zed imbarazzato - è più un affare personale vede... - e si interruppe - razza di stupido, - pensò, - non potevo prepararmi una scusa?! Cosa gli dico adesso, che mi farebbe piacere rivederla perché forse mi sono infatuato di lei? -

- Sig. Zed! - domandò dall'altra parte Lana - Sig. Zed, preferirebbe che la raggiunga? - Zed non credeva alle sue orecchie, non aveva dovuto fare niente, forse anche lei si era invaghita in qualche modo di lui per farle quella domanda, in fondo le aveva già precisato che si trattava di una questione personale e non aveva alcun bisogno di andare da lui per un motivo diverso se non personale appunto. - Non vorrei farla scomodare -, in Zed prevalse ancora lo spirito cavalleresco, - se mi concede la verrei a trovare io, le va bene stasera stessa! -. Lana sembrava un po' in difficoltà, Zed pensò che forse poteva già avere qualche impegno galante e l'attimo di silenzio che si era creato nel frattempo non migliorava certo la situazione. I dubbi sfatarono quando Lana rispose affermativamente: - Bene, sono subito da lei, dove posso trovare una cabina di teletrasporto vicino casa sua? - disse Zed contento.

- Se non erro proprio qui sotto dovrebbe esserci un teletrasporto, aspetti controllo sul video elenco le coordinate - lo fece attendere per attimi che a Zed parevano ore, poi ritornò a proporsi sul video e continuò - Allora x12 y45, troverà il mio appartamento nel palazzo di fronte al n° 674, suoni pure Corrigé e la aprirà... ah, non dimentichi il codice internazionale per New York 001 -

- Grazie infinite - fece Zed, poi interruppe la comunicazione per correre in

sala da bagno e rendersi presentabile. Quando fu davanti allo specchio si chiese quale forza misteriosa lo avesse spinto a compiere un gesto simile, rideva da solo per l'audacia con la quale si era proposto a lei e per l'assurdità di tutta la situazione. - Una donna con la quale ho avuto modo di parlare solo per qualche ora - diceva al suo io riflesso sullo specchio - e sono contento come uno studentello alla sua prima cotta. E adesso, quando arrivo a casa sua, cosa le dico... bah, meglio non pensarci, finirei per restare qui a casa -. Si servì di una buona mezzora per prepararsi, indossò il vestito che aveva preparato per la presentazione del successivo aggiornamento di Omega Warp, si spruzzò addosso un po' di colonia e si avventò sul teletrasporto col cuore in gola e una parte della sua testa che gli gridava ancora "Fermati pazzo, dove stai andando?!".

La notte a New York era fredda e piovosa, Zed si ritrovò a dover percorrere il tragitto che andava dalla cabina del teletrasporto al palazzo, sotto la grandine che cadeva giù fitta e violenta, ma certamente non erano le condizioni atmosferiche che lo preoccupavano, fece per arrivare al citofono del palazzo e ancora, dopo aver individuato la targhetta Corrige, stentava a pigiare quel tasto. Alla fine lo fece e quando dal piccolo visore sopra il citofono comparve il volto di Lana che lo invitava a salire, Zed sentì fuggire da sé tutte le paure e ogni imbarazzo, improvvisamente sapeva cosa dirle: la verità.

134° piano, ma gli ascensori ultra moderni di New York ti ci portano su in un baleno limitando al minimo persino la spiacevole sensazione di "compressione" che alcune macchine installate su palazzi più vecchi procurano alla gente. Zed si presentò alla porta con un mazzo di bellissime rose rosse comprate da poco nell'automatico vicino e quando Lana venne ad aprirgli ne fu tanto contenta che gli diede da subito del tu - Entra pure Zed -. Mentre la seguiva osservava l'appartamento della donna, era arredato con finezza e buon gusto: il rosa dominava su tutti gli altri colori, il largo divano

in pelle di renna rosata<sup>1</sup> della stanza d'accoglienza si scorgeva dall'atrio dove un magnifico lampadario in cristallo rischiarava l'ambiente regalandogli un'intima sensazione di calore. La temperatura all'interno era magnifica, tanto che Zed si sentì subito investito da una sensazione di benessere fisico intenso, probabilmente Lana usava quegli intrugli orientali che accesi purificano l'aria rendendola sana e naturale. Dall'ingresso, lungo un largo corridoio, entrambi s'incamminarono verso la stanza di ricevimento; di quella Zed non ricordò alcun particolare visto che aveva cominciato il racconto della sua esperienza di infatuazione: - Forse fra breve sarò fuori nella strada a piangere sotto la pioggia ma non voglio avere il rimpianto di non avere mai tentato, forse detta da me questa cosa può suonare un po' strana, visto che solitamente rigetto tutto questo genere di impulsi chimici irrazionali, forse questo è un caso eccezionale, forse tu sei legata indirettamente a qualcosa che si sta insinuando pericolosamente nella mia vita, forse... - s'interruppe rendendosi conto che Lana non poteva capire se Zed non avesse smesso di parlare come se fosse solo con se stesso, pertanto si prodigò nel raccontarle per filo e per segno tutto quello che gli era accaduto fino all'ultima esperienza con l'ipoteca, questo gli consentì anche di chiarirle il motivo per il quale si era fatto vivo solo in quel momento. Lana ascoltava interessata il racconto di Zed, era rimasta colpita dalla totale franchezza con cui si stava rivolgendo ad una donna che aveva visto per poche ore. Quando ebbe terminato il suo racconto Zed la stette a guardare come a voler sollecitare una risposta ad una domanda che non aveva posto; già, le aveva raccontato il fatto ma ancora non riusciva a spiegarle il motivo per il quale era lì davanti a lei e quando questa stessa intuizione si impadronì di lui cominciò a sentirsi profondamente imbarazzato - E adesso? - pensava fra sé - Adesso che le dico - . Lana spezzò il ghiaccio - Mi pare di capire che io ti abbia fatto una certa impressione, per questo sei qui, ma non mi sembra di avere ancora capito cosa ti aspetti: vorrei essere franca con te Zed, come tu lo sei stato con me,

---

<sup>1</sup> Mutazione, generatasi nel Nord America all'inizio del 23° secolo in seguito alla sperimentazione dei filtri rigeneratori d'ossigeno, caratterizzata da una pigmentazione rosea

forse è anche questo il motivo per il quale sto dandoti del tu e anche al video telefono, quando mi hai proposto di vederti... sai, riesco a riconoscere dagli occhi una persona buona e sensibile ma purtroppo io ho perso queste buone qualità da tempo e poi la mia carriera non mi permette di avere delle relazioni troppo impegnative -. Poi gli si avvicinò, gli diede un bacio sulle labbra e gli disse - Ti va di fare l'amore con me? - Zed non trovava le parole adatte, la seguì come un automa nella stanza dal letto. Non appena si sedette Lana cominciò a spogliarlo, a Zed tutto sembrò di un automatismo disarmante, era arrivato e già si trovava nel letto di una donna che in fondo continuava ad essere quella stessa con cui aveva parlato per poche ore. In breve tempo si ritrovarono entrambi nudi sotto le lenzuola, il calore delle sue gambe eccitava Zed terribilmente e le labbra che cercavano ogni lato del suo corpo allo scopo di procurargli un piacere intenso avevano risvegliato in lui una sensazione dimenticata da tempo, non stava per concedersi un amplesso, stava per fare l'amore, o almeno questo era il suo punto di vista. Zed sapeva che fare l'amore è profondamente diverso non solo dal punto di vista fisico ma anche emozionale del concedersi una semplice scopata con la donnina di turno, pertanto, con uno sforzo relativo, si alzò dal letto, si rivestì e si rivolse così a Lana: - lo credo di amarti, non so come sia possibile. Non accetto una notte così, ben consapevole che domani ognuno di noi, o almeno tu, ritornerai a condividere la tua vita solo con te stessa. Mi dispiace se ti ho fatto saltare qualche altro appuntamento -. Prima che Lana potesse dire qualcosa Zed scomparì dalla stanza e dopo qualche minuto fu in mezzo all'asfalto della strada a piangere sotto la pioggia che inzuppava gli abiti che aveva comprato per la presentazione dell'aggiornamento di Omega Warp. - Criticavo il vecchio Kasco e adesso mi rendo conto di essere come lui - si ripeté mentre si avviava alla cabina del teletrasporto. Quando arrivò a casa cominciò a riflettere su cosa realmente lo avesse portato da Lana quella sera, poi ripensò alle parole del vecchio "...questa sera riceverai una visita" e pensò che inconsciamente il suo bisogno di incontrarla ancora era legato a quella frase. Maledisse il giorno in cui aveva fatto ricorso all'ipnotetica per ricordare di nuovo, probabilmente aveva sperimentato su se stesso uno degli

effetti collaterali del ritorno; d'accordo, Lana gli era piaciuta, magari se ne era anche innamorato, ma tutto questo non poteva in alcun modo legarsi alle parole del vagabondo. D'un tratto rielaborò in un senso più esteso le parole del vecchio: e se quella visita di cui parlava il vagabondo non sarebbe da intendere più genericamente come il sentimento dell'amore, "Lana è solo l'oggetto del sentimento... ho ricevuto la visita dell'amore o forse di Superamore". Capì tutto improvvisamente, forse la spiegazione stava già scritta dentro di sé. Non ebbe rimpianti nell'aver mollato Lana fra le lenzuola, sapeva rinunciare alle persone ma ancora non era in grado di rinunciare all'amore della cui potenza si rese conto solo dopo aver chiarito tutto il mistero di quell'improvviso bisogno di vedere Lana.

Fu interrotto nei suoi pensieri dal video telefono che aveva intonato lo squillo di emergenza. - Lana! - pensò, e immediatamente si precipitò attivando l'autorizzazione alla chiamata. Era davvero lei, triste in volto lo fissava senza dire niente, a tratti abbassava lo sguardo tradendo un leggero imbarazzo, questa volta fu Zed a spezzare il ghiaccio - Ti prego perdonami, tu sei la persona più attraente che mai mi sia capitato di incontrare, i miei ormoni hanno fatto un casino, ma spero che tu capisca che quando si parla di amore gli ormoni c'entrano e non c'entrano, o almeno non hanno rilevanza fondamentale. Ho bisogno di una persona che mi stia vicino, di una persona con cui condividere la mia vita, qualcuno che possa sentire come parte integrante di me e non posso accettare il tuo desiderio di un paio di notti "così"... cerca di capirmi-. Lana sospirò poi rispose: - Mio caro Zed, come vorrei averti incontrato in un altro momento della mia vita... Kanda! Mi sento così stupida a parlare così ad una persona che ho visto per qualche ora al massimo -

- Figurati, per me è anche peggio - Zed negò che il desiderio di rivederla era nato solo da un effetto collaterale del "ritorno" per non ferirla - mi sono picchiato il capo fino a questo momento per capire cosa fosse scattato dal momento in cui ti ho vista, non ti preoccupare, prosegui pure. -

- Beh, vedi... tu mi piaci Zed, ma non posso amarti, non posso... a me piacciono tutte le persone particolari, tutta quella gente che come te ha



ancora qualcosa di buono dentro. Purtroppo non posso e non riesco a ricambiare le persone che mi danno così tanto amore, ho troppa cura di me... ti sembrerò un'egoista, ma sì, lo sono. Perdonami tu invece, sapessi quante persone ho fatto soffrire avresti già chiuso la comunicazione -

Zed avvertiva un profondo senso di dispiacere nella sua voce, parlava sinceramente e in più, cosa che lo sconvolgeva di più, gli sembrava di trovarsi di fronte agli stessi discorsi che faceva lui alle sue donne, solo che di donne Zed, dopo Laura, ne aveva avute davvero poche, e forse solo una, Luise, sembrava essersi innamorata davvero... ed è proprio a Luise che Zed pensava in quel momento e alle parole che gli aveva detto quando lei gli aveva chiesto di sposarlo: il matrimonio danneggerebbe in modo drastico il mio lavoro, non posso sposarti... dalle 16 alle 19 del pomeriggio tre volte la settimana, questi i nostri orari. E d'improvviso si sentiva un verme, una persona che era stata incapace di amare, proprio come affermava di essere quella donna con cui stava parlando.

- Va beh Lana, spero di incontrarti in ben altre occasioni - e spense il video telefono prima che Lana potesse dire qualcos'altro.

SUPERAMORE

La mattina dopo Zed si alzò con un terribile peso al cuore, risolse la sensazione pensando ad un altro degli effetti collaterali del "ritorno". Ebbe più tempo per pensare più lucidamente a Lana e a tutto quello che era successo la notte precedente. Andò nella sua biblioteca e tirò fuori dagli scaffali un vecchio libro di letteratura del 20° secolo che gli aveva regalato Kasco in occasione del suo 35° compleanno. Sfogliò velocemente l'indice alla ricerca della parola Superamore e per quasi un'ora si impegnò nella lettura del saggio scritto in un'epoca così lontana che solo una mente elastica avrebbe potuto comprenderne a fondo il senso. Da lì ne dedusse che, fortunatamente, nel suo caso non si poteva parlare di Superamore poiché il tempo non era stato sufficiente per il nascere del sentimento. A detta dell'autore del testo, Superamore necessita di "una maggiore comprensione dell'amato attraverso delle esperienze comuni" e quindi di una sorta d'iniziazione che passi attraverso un sentimento simile all'amore ben corrisposto. Certo, i sintomi del primo momento corrispondevano terribilmente, l'autore parlava infatti di un "rifiuto da parte dell'innamorato di qualsiasi pratica di tipo sessuale che confermi una partecipazione non chimica ma tutta emozionale al sentimento, una sorta di sforzo relativo, relativo perché trattasi di un impulso naturale di chi ha una naturale predisposizione a sperimentare tale astrazione del sentimento dell'amore che alla fine possa generare il sentimento puro per eccellenza: fusione totale di due anime che all'unisono sperimentano delle emozioni che oltrepassano quelle fisiche". Zed fece particolare attenzione al paragrafo che considerava Superamore nella maggioranza dei casi una pericolosa utopia, e in quel momento pensava a Kasco che non aveva mai saputo trovare con chi condividere tale straordinaria capacità di elevazione del sentimento amore, poi pensava a sé e a quanto Lana gli aveva detto, e ancora leggeva sul testo: "Difetto principale di chi Superama è il lasciarsi ingannare dall'idea che l'oggetto del proprio amore possa modellarsi a proprio piacimento, ciò che bisogna limitare infatti è la tendenza a dare una totale fiducia all'amato, e in questo mi riferisco al periodo di iniziazione dove ogni atteggiamento

dell'altro è importante per capire se può sbocciare fra le due persone Superamore. Forte di queste certezze il superamante non può rassegnarsi all'idea di aver sbagliato, difatti l'illusione che una parte di sé si trovi nell'altro è così grande che risulta impensabile per lui accettare che l'altro abbia rimosso tale parte dal suo cuore". Con la sua rinuncia Zed aveva tagliato le gambe a Superamore, ed era stato in grado di farlo perché adesso era capace di Superamare. Ancora ripensava alle parole del vagabondo che sembravano sempre più confermare la tesi che la visita di cui parlava il vecchio si riferisse in senso più generale a Superamore che era entrato in lui, che Lana rappresentasse solo l'oggetto di tale sentimento che applicato ad una persona aveva bisogno di un ulteriore periodo di prova prima che si confermasse come tale. Zed era soddisfatto di aver capito tutto questo, pensava a quella persona di cui non conosceva neppure il nome, che aveva cercato di salvare dalla morte, pensava alla stanza di quella villa che pulsava come il suo cuore, una stanza che aveva idealmente trasferito il proprio cuore nel suo petto o forse il frutto dell'amore che lui stava per accogliere dentro sé; già, ecco spiegate le successive parole di quell'enigmatico individuo, la stanza era figlia dell'amore di Zed, e pulsava come il suo cuore che accoglieva dentro sé qualcosa che lo avrebbe liberato dalla prigione di superficialità nella quale era stato rinchiuso. Ma perché questo amore avrebbe dovuto svuotare la sua anima, forse, per riempirla di qualcosa di migliore... probabilmente il vecchio e il suo sogno contemporaneamente intendevano questo e poi, perdersi per poi ritrovarsi, questa gli pareva una frase che aveva letto da qualche parte. Il cicalio metallico del videotelefono lo distrasse dai suoi pensieri, d'impulso si precipitò davanti al monitor credendo che si trattasse di Lana: - Ah, è lei! -, disse al viso che si era disegnato sullo schermo - Non mi dica che la mia richiesta di ferie è stata annullata! -. - Spiacente sig. Zed, il sig. Rand ha reputato necessario averla qui in questo periodo, sa, i programmatori non riescono a lavorare senza un buon analista del flusso come lei e il mercato esige l'uscita del nuovo aggiornamento prima che la concorrenza presenti il prodotto che dovrebbe farci concorrenza... -.

## Zed - Nicola Randone

- Ok, ok sig.na Potter, capisco, dica al sig. Rand che può contare su di me fino alla presentazione di Omega Warp -, - Sapevo che avrebbe capito sig. Zed, lei è un uomo così... -, - D'accordo sig.na, mi invii le ultime cose al solito e-mail - - D'accordo, buona giornata -.

Era passato qualche minuto, solo il sordo rintocco del vecchio pendolo del soggiorno distolse Zed dai suoi pensieri, e da uno sguardo assorto passò immediatamente ad una sorta di espressione rassegnata, butto lì la frase - Al solito! - e si mise davanti al suo terminale pronto a rendere servizio all'azienda per la quale lavorava.

## LA CERIMONIA

Trascorsero otto mesi prima che Omega Warp fosse presentato agli operatori del settore e alla stampa, la cerimonia di presentazione fu organizzata in pompa magna nella sala dei congressi della Omega Corporation grande quasi quanto l'intero astroporto di New York. Zed non amava molto questo tipo di "feste", troppa confusione, troppe domande alle quali rispondere e un numero incalcolabile di affascinanti segretarie portavoce di allettanti proposte di lavoro che Zed era costretto, di volta in volta, a declinare col massimo tatto possibile. La presentazione di Omega Warp ebbe inizio dopo che le porte di ingresso si chiusero e tutti gli invitati si sedettero ai loro posti; Zed preferì accucciarsi in un angolo vicino ad un'uscita di emergenza e godersi lo spettacolo alzato. Il sig. Rand indossava l'abito da cerimonia, appena salì sul palco fu accolto da un applauso fragoroso, era uno dei pochi "grandi capi" che amava ancora presentare il suo prodotto di persona, del resto era sempre stato una persona di una preparazione tecnica notevole, in giro si diceva spesso che lavorasse sul terminale insieme ai suoi impiegati e in più era conosciutissimo per la sua grande generosità, di tutti i ricavi teneva solo la parte che gli consentiva di vivere agiatamente, non accumulava tanti soldi da lasciare ammuffire in qualche banca, del resto alla stampa erano ben noti i versamenti che faceva in favore delle società di assistenza ai poveri e i suoi stessi impiegati non potevano lamentarsi del trattamento che gli riservava. Alcuni avevano lavorato per qualche anno per poi ritirarsi alla vita piacevole e sfaticata di chi vive di rendita con gli interessi delle banche, certo, quando il lavoro andava a rilento la sua voce potente rimbombava fra le mura del suo palazzo accelerando il processo lavorativo di tutti i suoi impiegati, ma come tutti i grandi capi anche lui doveva responsabilizzare il personale. A Zed era sempre piaciuto il suo capo, un uomo che proveniva dai quartieri più poveri della città e che in qualche anno era riuscito a costruire la più grossa corporazione aziendale che il mondo avesse mai conosciuto dopo il crollo del colosso Microsoft, spesso si intrattenevano nel suo ufficio parlando del più e del meno: gli piaceva ascoltare i suoi racconti di quando,

dodicenne, faceva l'hacker per rimediare qualche soldo. La sua infanzia non era stata delle migliori, il padre l'aveva abbandonato ancora piccolo e la madre soffriva di una malattia inguaribile che le consumava il cervello anno dopo anno, lui, fratello maggiore, appena 13enne manteneva un nucleo familiare di otto persone, forse anche per questo era un buon capo sensibile alle esigenze umane dei suoi sottoposti che amava chiamare collaboratori.

Esauritosi l'applauso iniziale Rand salutò il suo pubblico e cominciò subito ad illustrare le potenzialità del nuovo sistema operativo bandendo ogni tipo di formalità iniziale, era sempre stato un uomo pratico. Zed ascoltava pazientemente il discorso che avevano studiato insieme il giorno precedente, lui non sarebbe riuscito a esporlo con la passione che manifestava il suo capo. D'un tratto, guardandosi in giro, scorse una persona che avrebbe preferito non incontrare, era Lana che si faceva strada fra la folla che contemporaneamente lo salutava con il braccio alzato. Zed ebbe un attimo di smarrimento, stava quasi per imboccare l'uscita d'emergenza e fuggire a gambe levate ma la razionalità lo frenò fin quando Lana non fu di fronte a lui. - Ciao - fece Lana porgendogli la mano. Zed non rispose direttamente al saluto, si limitò ad accennarlo col capo in maniera alquanto goffa.

Per un attimo credette di aver perso le facultà vocali, il cuore gli batteva in petto come un martello pneumatico e dalla sua fronte, gocce di sudore grosse come chicchi di grandine, si lasciavano cadere sulla giacca. Lana ignorò quell'atteggiamento, probabilmente aveva già visto uomini che di fronte a lei cadevano in un simile stato, ebbe pure la sfacciataggine di dirgli - Cos'hai, ti senti male?! - seguito da un sorriso ironico pronunciato a labbra socchiuse che rivelavano in parte la sua magnifica dentatura. Zed ebbe un sussulto, poi cominciò a balbettare: - E tu? Cosa fai qui?! -. Lana scosse le spalle guardandosi intorno come a voler dire: sono qui per la cerimonia! Ma preferì non rispondere, anzi gli si avvicinò di più, lo fissò negli occhi per qualche minuto e stette in silenzio; alla fine di quei pochi attimi, che per Zed si caricarono di quell'imbarazzo che supera i limiti della tollerabilità, gli diede un bacio sulla guancia lasciandolo in balia della sua confusione con la frase: - Adesso devo salutarti, però vorrei che ti facessi sentire uno di questi giorni,

ho abilitato il tuo codice alle chiamate notturne e puoi chiamarmi al video telefono quando ti pare -. Così dicendo gli voltò le spalle dirigendosi verso il posto vuoto che aveva appena lasciato. Zed la seguì con lo sguardo fin quando la donna non raggiunse il suo posto, accanto un vecchio signore distinto che, non appena lei si sedette, le passò una mano intorno alle spalle per poi sussurrarle qualcosa all'orecchio. Zed osservava ancora quello squallido quadretto fin quando non fu interrotto da un suo collega che lo tirò per un braccio dicendogli che Rand lo aveva appena invitato sul palco.

Nella fretta inciampò sul primo gradino che conduceva al palco conferenze, qualcuno del pubblico ridacchiava in silenzio, si ricompose velocemente e con grande diplomazia recitò il discorso che aveva preparato. Tuttavia non appena la stampa cominciò a formulargli le solite domande inquisitorie, collezionò una brutta figura dopo l'altra, non aveva la concentrazione necessaria per affrontare l'ultima fase della presentazione e dopo un po' si congedò dal palco scusandosi col pubblico. Un suo collega intervenne al posto suo, naturalmente il pubblico lo congedò applaudendolo, non era certo un mistero che Zed fosse l'anima di Omega Warp.

Per un attimo lo sguardo di Zed si incontrò con quello perplesso di Rand cui rispose con una buffa espressione in volto che sottolineava decisamente la stranezza del suo comportamento. Rand non era il tipo da prendersela per quel tipo di errori anche se teneva molto che Zed si occupasse dell'incontro con la stampa. Durante la conferenza stampa, prima che scendesse dal palco gli fece cenno di avvicinarsi; Zed lo raggiunse a testa bassa, con l'atteggiamento di un cane bastonato e, scuotendo la testa, gli tese la mano che Rand strinse vigorosamente tirandolo a sé e bisbigliandogli all'orecchio di prendersi una vacanza, ché aveva lavorato troppo.

Non appena fu fuori dall'edificio si soffermò un attimo a guardare le stelle, - una bella serata - disse fra sé e sé - quasi quasi faccio un giro in aereo mobile -, tirò fuori il piccolo telecomando e nel giro di qualche minuto il mezzo sostava già a mezz'aria di fronte a lui.

Ancora una volta Zed si sentiva sopraffatto da quel senso di assurdo che lo aveva investito otto mesi prima, inutile cercare di allontanare le emozioni,

sembrava quasi che esse volessero a tutti i costi prendere possesso di lui. Subito si ritrovò a pensare a Lana, forse l'esigenza di dare un nome all'assurdo, ma in un attimo i suoi pensieri si spostarono su Laura, cominciava a chiedersi che fine avesse fatto, d'un tratto avvertiva il bisogno di chiarire il mistero di quei giorni, tutto quell'avvicinarsi di fatti che erano seguiti all'incontro col vagabondo e poi alla morte di quella ragazza. - Posso andarci domani mattina - ripeteva ad alta voce - adesso non possono negarmi il periodo di ferie che avevo chiesto - ma intanto dirigeva il suo mezzo verso la villa abbandonata dei Cassi.



## RITORNO ALLA VILLA DEI CASSI

La grande struttura della villa abbandonata ormai da molti anni aveva sempre suscitato fra gli abitanti della zona un senso di religioso terrore. Sebbene molte superstizioni del passato fossero decadute dopo la terza guerra mondiale, la villa dei Cassi era sempre stata un luogo maledetto. Costruita alla fine del 22° secolo da una famiglia di origini italiane molto ricca, i Cassi appunto, era stato teatro di uno dei più orrendi delitti di quel secolo. Pare infatti che il figlio più grande, Alberto, nel cuore della notte abbia senza alcuna ragione trucidato l'intera famiglia servendosi di una mezzaluna turca. Con la micidiale arma aveva colto i suoi familiari nel sonno e senza alcuna pietà aveva loro mozzato il capo; il ragazzo, prima di allora equilibrato, dopo essere stato sorpreso l'indomani da una zia di famiglia abbandonato in un angolo dell'atrio, stremato dal sonno con la mezzaluna ancora macchiata di sangue tra le mani, aveva passato il resto della sua vita in un manicomio criminale. Da allora le leggende popolari raccontano tante storie su coloro che la abitarono successivamente, l'ultimo, prima che la villa fosse definitivamente abbandonata, fu un noto scrittore di fantascienza che all'apice della carriera si suicidò tagliandosi le vene dei polsi. La depressione è comunque una patologia umana che non disdegna di presentarsi neppure ai giorni nostri.

Zed si fermò per un attimo ad osservare la costruzione chiedendosi perché non avessero provveduto a demolirla considerato che minacciava il crollo da un giorno all'altro, si chiedeva anche perché solo quella zona della metropoli era l'unica che non aveva conosciuto espansione, una sorta di periferia destinata a restare tale. Diede una veloce occhiata alla rupe che dava sul mare e non poté fare a meno di sentirsi scosso da un brivido freddo, ripensando a quella donna misteriosa che si era lasciata andare sugli scogli sottostanti.

- Almeno questa volta non avrò una valigetta da dimenticare dentro! - disse ridendo.

Spalancò il massiccio portale di legno e acciaio ed entrò nell'androne dando

una veloce occhiata alle pareti: la carta da parati era strappata in più zone, Zed si chiese se tutto quello che aveva visto quel giorno non fosse stato reale. Un rumore dal piano di sopra lo allarmò al punto da costringerlo a tornare al suo aereomobile e recuperare lo storditore elettrico. In breve tempo fu di nuovo dentro la casa, guardingo si accinse a salire le scale che conducevano al piano di sopra; un altro rumore lo fece sussultare, senza dubbio c'era qualcuno lassù, poteva trattarsi di un vagabondo come di una banda di giovinastri che facevano festa con le loro cannule di droga sintetica. Sperava che nessuno si fosse accorto di lui quando raggiunse la camera in cui, poco tempo prima, era stato attirato da una voce che lo invitava a seguirlo e dalla cui finestra aveva visto la donna della scogliera. Si fermò sull'uscio della porta puntando lo storditore in ogni direzione, poi si decise ad entrare, la stanza scevra da mobilio non offriva dei nascondigli, se anche qualcuno si fosse trovato in quella casa, si era già allontanato dal corridoio che congiungeva quella che doveva essere una sala d'ingresso con il resto del fatiscente edificio.

Si affacciò guardingo sul corridoio ma una voce alle sue spalle lo fece voltare di scatto, quasi d'istinto azionò lo storditore verso la figura incappucciata che gli stava di fronte, la scarica luminosa si scagliò sull'uomo che non accennava al minimo movimento. A Zed servì qualche minuto per capire che l'enigmatico individuo che gli stava di fronte non accusava il minimo disturbo, incredulo lasciò cadere lo storditore per terra balbettando delle frasi sconnesse. - Ciao Zed -, esclamò l'uomo - è così che tratti i vecchi amici -. Zed non credette ai suoi occhi quando la persona che gli stava di fronte lasciò cadere sulle spalle il cappuccio che gli copriva il volto, era Kasco.

- Kasco! Ma, non sei morto tu? - domandò Zed ancor prima di lasciarsi andare al panico.

- Muore solo chi rinnega il proprio spirito - disse Kasco avvicinandosi a Zed - l'amore nutre l'anima così come l'indifferenza la uccide, non c'è vuoto più grande che l'uomo possa sperimentare se non quello del suo cuore -.

- Stai lontano -, la ragione sembrava aver preso il sopravvento su Zed, - Non puoi essere Kasco, non immagino chi possa aver interesse a farmi impazzire

ma Kasco è morto e niente può dimostrare l'esistenza di una vita dopo la morte. Stai lontano uomo, non so come hai fatto a resistere alla scarica ma per i sacri libri di Nihil non lascerò che si speculi sulla morte di un mio caro amico - E così dicendo si fece largo agitando goffamente i pugni e dirigendosi subito verso le scale. - Non lasciare che l'amore svuoti la tua anima - gridava l'uomo da sopra ma Zed non lo ascoltava, era furioso e tra grida di frustrazione si allontanava da quella figura che somigliava al suo vecchio amico. Appena fuori dalla casa venne attratto da una voce che lo chiamava, la voce proveniva dalla scogliera. - No! Ti prego - gridò Zed osservando l'evanescente figura umana che si avvicinava a lui. - Perché sta accadendo questo?! Perché non posso essere lasciato in pace -, si era abbandonato al suolo rifiutandosi di guardare ancora. Una mano gli carezzò presto i capelli, Zed alzò lo sguardo con aria sbigottita ed il fantasma gli disse - Dolce amico, se ti avessi ascoltata forse per entrambi sarebbero cambiate molte cose - e così dicendo Ivy si allontanò nuovamente verso il picco per scomparire poi sotto la fitta coltre di nebbia che si era appena alzata. Zed cominciò a piangere e a gridare, solo dopo qualche minuto ebbe la forza di alzarsi e raggiungere l'aereomobile. Il medico dell'ipnotetica avrebbe dovuto spiegargli molte cose.

## VEITO

Veito dormiva quando d'un tratto le spie che aveva intorno si illuminarono accompagnate dal suono stridulo di una sirena; subito aprì gli occhi ed in uno dei monitor di fronte a lui scorse la sagoma grigia di un topolino ripreso dalla videocamera di sicurezza che in automatico puntava l'oggetto individuato ingrandendolo. - Sangue di vichingo, -, esclamò stropicciandosi gli occhi e cacciando dalla bocca un sonoro sbadiglio. - un'altra botta di questa e finisco al camposanto Fermiamo questo dannato casino e vediamo se riesco a riprendere sonno -, mentre parlava così Veito gesticolava alla stregua di un commediante. Tirò fuori la pistola dal fodero, la caricò, la pose sul tavolo e andò a prendere una scopa nell'armadietto di servizio, sghignazzando uscì poi dalla stanza di controllo. I corridoi della Samson Industries erano larghi e lunghi come autostrade, spesso ci si sentiva sperduti quando si percorrevano per la prima volta; Veito si era abituato ormai, diceva sempre che già il vuoto del suo cuore non era quantificabile in termini di spazio. Ben presto raggiunse il topolino che, povera bestia, era probabilmente caduto giù da qualche presa d'aria e che cercava disperatamente un buco nel quale infilarsi, ma sfortunatamente fra la porta che aveva davanti e una probabile uscita che si scorgeva appena sul fondo c'era la massiccia figura di Veito che con la ramazza fra le mani gli minacciava una fine prematura. Il suono della ramazza che si abbassò sul povero corpicino del sorcio rimbombò per tutto il locale, a Veito non piaceva usare le armi moderne in caso di simili situazioni, con uno storditore elettrico non ci sarebbe stata sfida e una piccola possibilità di sopravvivenza la concedeva a qualsiasi essere vivente - Mi dispiace amico, è il mio lavoro, in una fabbrica di formaggi come la Samson una delle presenze più indesiderate è quella di un roditore - e puntando sulla carogna dell'animale con la Pattumiera aspirò il corpicino che decomponendosi in molecole arrivò dritto dritto nel fondo dell'elettrodomestico. - E anche questa sera abbiamo lavorato, chissà se mi sarà concesso di portare a casa una bella groviera come premio; diavolo di topi faina, rosicchiano anche le grate delle prese d'aria -.

Con fare da super eroe Veito si diresse verso la stanzetta che lo ospitava tutte le notti da oltre dieci anni - Bisogna festeggiare - esclamò festoso - tanto di prender sonno a quest'ora della notte non se ne parla - e tirò fuori dalla tasca un panetto di color scuro, qualcosa di simile ad una barretta di cioccolato - Oplà, un bell'involto di hashish 2000 e si viaggia da Bacchi - velocemente riscaldò la barretta su un taglierino d'acciaio e la sbriciolò sopra il suo libro - Wow, un involto su Kanda è una cosa speciale! -. Presto si ritrovò fra le mani la sigaretta truccata e accendendola cominciò a fare boccate così lunghe e profonde che, ogni volta che inspirava, diventava giallo come un canarino. Ben presto l'ambiente cominciò ad accendersi dei colori più sgargianti, le tristi mura bianche divennero sfondo di quadri mentali straordinari e Veito si abbandonava a queste emozioni non curandosi per nulla di quello che sarebbe successo se qualcuno dei suoi capi un giorno o l'altro avesse scoperto che si drogava. Veito amava dire agli amici che avrebbero dovuto seppellirlo con l'involto fra le labbra, era uno dei pochi che non facevano uso delle cannulle di droga sintetica - Sì, va beh, non fanno male al fisico - diceva - ma vuoi paragonarle al sano sballo naturale dell'hashish 2000?! -. L'ambiente continuava a mutare ma Veito aveva bisogno di sfogare la sua solitudine in altro modo, rientrò nella stanzetta e tirò fuori di un cassetto un piccolo aggeggio con su scritto Virtual Sex, - Bene, vediamo cosa troviamo in rete a quest'ora - puntò l'antennina verso l'alto e d'un tratto sul piccolo display cominciarono ad apparire volti di donne bellissime con in sovrimpressione il costo per ogni singola avventura, selezionò la prima bionda che gli passò sott'occhio e si applicò all'altezza delle tempie due piccoli elettrodi collegati all'apparecchio. D'improvviso i suoi nervi ottici percepirono immagini ben diverse da quelle che gli stavano intorno, si distese su uno sdraio e si lasciò coinvolgere dall'avventura.

Non avrebbe saputo dire Zed da quanto tempo stesse vagando per le strade della sua città, era passato già un paio di volte dal bar di Kasco, ormai chiuso, e vi si era fermato scrutando l'ambiente intorno con uno sguardo allucinato per poi ripartire ancora verso destinazioni ignote. - Come diavolo avrà fatto

quell'uomo a farsi ricostruire in maniera così perfetta, sembra più l'opera di uno scultore e non quella di un chirurgo plastico il lavoro che ha fatto su quel furfante che voleva farmi credere di essere Kasco, e poi domani il medico mi sente... quella suicida era sicuramente un residuo mentale! -, era immerso in questi pensieri quando il suo aereomobile si fermò a mezz'aria per poi posarsi delicatamente al suolo. - E adesso, che sta succedendo - esclamò Zed. Schiacciò il pulsante di diagnostica e il computer gli restituì la frase 'carezza di carburante'. Eppure la spia segnalatrice lampeggiava da un bel po', ma probabilmente Zed era distratto da qualcos'altro. - Beh - esclamò, - vediamo di capire dove siamo in modo che possa chiamare il più vicino servizio di "assistenza coglioni" -. In alto lesse una grande insegna luminosa 'Samson Industries'; - Bene - disse soddisfatto - almeno ho un punto di riferimento -, tirò fuori il video telefono portatile dalla tasca e selezionò il numero dell'assistenza, divenne scuro in volto quando il display gli ritornò la scritta 'guasto temporaneo', - sarò nel mezzo di una bella tempesta magnetica - pensò - ma buon per me che mi è capitato qui, sicuramente ci sarà un guardiano in questa fabbrica - e, dopo aver chiuso le portiere del mezzo, si diresse verso il cancello della Samson.

Veito si agitava in silenzio divincolando le braccia, perso nel suo svago virtuale, ma era destino che l'esperienza si interrompesse sul più bello, la scritta INTERRUZIONE ESTERNA apparve davanti ai suoi occhi che d'un tratto ricominciarono a percepire la vecchia realtà. - Chi diavolo può essere a quest'ora? - si domandò mentre salutava affettuosamente il simulatore che aveva riposto nel cassetto.

Zed stava cominciando ad avvertire un po' di freddo quando una sagoma scura si affacciò dal portone principale gridandogli chi era. - Sono un programmatore della Omega - rispose Zed - sono rimasto senza carburante qui davanti e ho il video telefono guasto, potrebbe darmi una mano? - - Entri pure - rispose l'uomo, e contemporaneamente il cancello automatico si aprì scorrendo lungo una guida. - Aspetti che si disattivi la barriera

elettromagnetica -, e dopo che con una scintilla al neon era caduta anche la barriera invisibile Zed si decise ad entrare. - Mi spiace disturbarla a quest'ora ma... - - Si si, l'ho già sentita - lo interruppe sgarbatamente l'uomo - Piacere sono Veito, si accomodi, da qui può chiamare il servizio di assistenza o se preferisce le posso dare un po' del mio carburante - - No grazie - rispose Zed - il mio è un aereomobile e non credo che cammini ad acqua come le vetture tradizionali con le ruote -. - Ah - esclamò Veito un po' deluso; indugiò prima di essere richiamato alla realtà dal borbottio di Zed che cercava di richiamare la sua attenzione, era ancora stordito dalla sigaretta truccata. - Mi scusi - disse Veito - sa, qui la notte è lunga e molto spesso ci si addormenta con la testa anche se il corpo continua a funzionare regolarmente... prego, se vuole seguirmi la accompagno al videotelefono -. Zed lo ringraziò e lo seguì fino alla sua stanza - Chiami pure da qui, io l'aspetto nel corridoio -, Zed ringraziò ancora e compose il numero dell'assistenza.

Veito pensava a quanto fosse imprudente fare entrare uno sconosciuto in azienda a quell'ora di notte, 'devo fumare di meno' pensava fra sé e sé, ma intanto lo sconosciuto visitatore gli si avvicinava ringraziandolo per l'aiuto.

I mezzi di assistenza giunsero presto sul luogo che Zed gli aveva segnalato e, dopo aver rifornito il mezzo e aver riscosso la parcella dalla sua carta di credito, si dileguarono nella notte. Zed, dopo essersi congedato da Veito, salì sul suo aereomobile girando in senso opposto e dirigendo finalmente verso casa.

## INCUBI

Il suo appartamento, il videotelefono segnalava la presenza di due messaggi, probabilmente comunicazioni giunte mentre il suo portatile era fuori uso. Si sedette di fronte al video e segnalò al computer di eseguire i file di messaggia: il primo era del suo capo che lo invitava nel suo studio per una amichevole chiacchierata, il secondo invece era di Lana. Quando Zed vide il suo viso sullo schermo ebbe un sussulto, attivò il fermo immagine: le sue labbra rosse e i suoi occhi sembravano essere opera di un angelo vanitoso e il suo corpo pareva progettato dal diavolo in persona come un insieme ideale di dolcezza e sesso, forse tutto quello che un uomo come lui poteva desiderare dalla propria donna. Superato l'attimo di estasi lasciò che il video-messaggio proseguisse - Zed - cominciò Lana - so che l'ultima cosa che vorresti è vedermi ma credimi, adesso più che mai ho bisogno di un amico, mi sento così vuota e arida, non riesco ad amare più... quell'uomo con cui mi hai visto era il sig. Bite, ti ricordi, il tipo che voleva assumerti. Vedi?! Io purtroppo sono costretta a stare con lui e... spero che tu mi capisca. Chiamami quando vuoi, anche a notte fonda, ti prego, ho bisogno di un amico -. La scritta fine messaggio si sostituì all'immagine di Lana, Zed restò a fissare lo schermo per un po' prima di alzarsi e prepararsi per la notte. Come se l'invito di Lana fosse stato rimosso a livello subcosciente i suoi occhi si chiusero rapidamente e il sonno giunse presto, il video telefono stava suonando quando Zed con un gesto delle mani attivò la segreteria elettronica, gli piaceva pensare che fosse Lana, e con un senso di maligna soddisfazione si assopiva chiudendosi al mondo e a sé stesso nell'insensibilità del sonno.

Lana giunse col teletrasporto a New London terribilmente infastidita, i teletrasporti pubblici non erano certo all'avanguardia come quelli della TTI e alla ricomposizione molecolare era sovente che il "trasferito" accusasse disturbi fisici quali indolenzimento o nella peggiore delle ipotesi temporanea paralisi d'alcuni arti, ma anche l'ultimo di questi effetti collaterali non preoccupava i frettolosi, i cittadini stessi non si allarmavano più al vedere



gente che sostava immobile nelle cabine nell'attesa che il corpo riprendesse le sue normali funzioni.

Lana raggiunse velocemente il totem del Centro Informazioni Stradali, un apparato sofisticatissimo collegato in rete con i potenti elaboratori del catasto in grado di comunicare all'utenza posizione e percorso di qualsiasi via della città. Qui immise il nome della via dove abitava Zed e sul pannello una linea luminosa tracciò la strada più breve, fortunatamente non aveva sbagliato le coordinate del teletrasporto e le bastò girare l'angolo per trovarsi di fronte al palazzo, sperava che Zed avesse già visto il messaggio sulla segreteria, quello in cui lo informava che stava andando a New London per incontrarlo. Quando la donna si decise a suonare Zed era già sveglio, aveva dormito 3 ore, minuto più minuto meno. Innervosito si alzò dal letto e rispose al videocitofono, il viso di Lana lo confuse, prima che lei parlasse le gridò di non volerla vedere e riattaccò. Lana stava per puntare ancora una volta il dito sul pulsante ma lo ritirò qualche attimo prima e delusa, trattenendo a stento le lacrime, si diresse verso la cabina del teletrasporto pubblico. Nel frattempo Zed si era rimesso a dormire ma questa volta sarebbe stata più dura riprendere sonno. Lana digitò dei numeri sulla tastierina alfanumerica della cabina e subito si ritrovò alla periferia della città, aveva dimenticato il prefisso internazionale e adesso era finita chissà dove. Non se la sentì di viaggiare di nuovo, il regolamento dei teletrasporti pubblici sconsiglia l'utilizzo consecutivo del servizio. Uscì fuori e si trovò di fronte ad un vecchio cancello arrugginito, sull'insegna si leggeva Proprietà dei Cassi, fece qualche passo ma si sentì girare il mondo intorno, prima di svenire lanciò un'imprecazione ai teletrasporti pubblici ben informata tuttavia sul regolamento. Cadde su una siepe appena dietro il cancello senza avere il tempo di avvertire l'assistenza sanitaria.

Zed era vittima delle frasi e delle immagini che rumoreggiavano nella sua testa, le parole di Kasco, o meglio dell'incredibile suo sosia, e la scena che aveva vissuto all'inizio di tutta quella dannata storia: la morte di quella ragazza sconosciuta e la sua riapparizione; ancora continuava a sentire le

parole di Lana, cominciò a pensare di aver sbagliato a non farla neppure parlare. Interruppe l'allucinante sequenza con un atto di volontà, scese dal letto, si vestì e chiamò Lana a casa. Il videotelefono trasferì la chiamata al portatile e Zed stette ad ascoltare il segnale di libero fin quando non entrò in funzione la segreteria del video telefono principale. Venne colto da uno strano presentimento, sintonizzò le coordinate del suo teletrasportatore sulla cabina appena sotto la casa di Lana e in un baleno si ritrovò a miglia e miglia di distanza da New London. Il robot di turno alla portineria lo informò che la sig.na Corrige era uscita in tarda nottata e che non era ancora rientrata; ben consapevole degli effetti collaterali del teletrasporto pubblico evitò di tornare a New London.

Decise di impegnare il tempo consumando una buona colazione in un ristorante della zona e, dopo circa un'ora, giusto il tempo consigliato dalla TTI fra un viaggio e l'altro, prese il teletrasporto dirigendo le coordinate verso casa sua. Per l'intera mattinata Zed versò in condizioni penose, il cibo che aveva mangiato a New York gli diede dei disturbi non indifferenti e fu costretto a trangugiare diverse pillole per non sentirsi troppo male. Verso sera si riprese dalla nausea, decise di coricarsi e così fece.

Lana riprese i sensi quando il sole era già calato, la luna dominava dall'alto l'angusto paesaggio e si sentivano i grilli cantare. Imprecando ancora una volta contro i Teletrasporti pubblici si sollevò da terra aggiustandosi la piega dei capelli - Una bella denuncia non gliela toglie nessuno a questa maledetta gestione pubblica -. Si voltò verso il villino fatiscente, il chiarore della luna gli dava un aspetto spettrale, certi fregi sulle mura sembravano splendere di luce propria e a tratti le pareva che gli occhi delle statue di pietra che ornavano il cornicione della facciata brillassero. Lana non aveva intenzione di prendere il teletrasporto nuovamente, pertanto si avviò verso il villino sperando ingenuamente che non fosse disabitato. Quando raggiunse l'ingresso si rese conto che non avrebbe certo trovato un maggiordomo ad accoglierla, spingendo il grande portale in legno entrò nell'androne di ingresso, - c'è nessuno? - gridò, e nessuno rispose. - Beh, si vede che dovrò arrangiarmi da

sola! - esclamò con aria da eroina degli olofumetti, e così facendo cominciò a salire le scale per raggiungere la stanza al piano di sopra. Ancora gridava - Si può? E' permesso - e ancora nessuno rispondeva. - Se lo faccio un'altra volta mi getto dalla finestra?! - disse ridendo. La luna sporgeva dalla finestra rischiarendo la stanza per intero, Lana prese una boccata d'aria dalla finestra poi si voltò alla ricerca di un posto dove dormire, scelse l'angolino sul lato nord della stanza, era l'unico posto dove non arrivava la luce della luna. Si tolse il cappotto dalle spalle e, rannicchiandosi, se lo mise addosso. Nonostante avesse già dormito parecchio si sentiva piuttosto stanca, si assopì presto.

Zed riaprì gli occhi che era passata almeno qualche ora dacché aveva preso sonno, si rigirò dall'altra parte e tentò di addormentarsi nuovamente, ma i pensieri navigavano nella sua testa in balia delle più prepotenti e confuse combinazioni che la bio-chimica potesse scatenare nel cervello di un uomo. Si sentiva impazzire e una morsa di ansia gli stringeva il cuore, quali fossero i reali motivi della sua angoscia e cosa avesse dovuto fare per liberarsene erano interrogativi cui non riusciva a dare risposta. Si tolse le coperte di dosso gettandole in terra per poi alzarsi diretto verso l'armadio. Si vestì e uscì da casa con la sua automobile senza una precisa idea di dove dirigersi. Ai bordi della strada ben presto si scorsero le sagome degli umanoidi che popolavano la metropoli di notte: gente derelitta senza una casa e un lavoro, abituata a vivere del cibo che passava la fogna e che solo la notte risaliva dai condotti fognari per non suscitare le ire dei cittadini. Zed ebbe un sussulto al cuore quando si accorse di un gruppo di persone che, più avanti, avevano occupato la strada, in quel momento maledisse la sua scelta di non prendere l'aeromobile. Velocemente fece retro marcia ma sfortunatamente le strane figure umane che aveva già sorpassato avevano badato a bloccare la strada anche da dietro. Zed si sentiva come un topo in trappola, la paura tuttavia non gli impedì di chiudere tutte le sicure del mezzo e chiamare al videocellulare la polizia metropolitana. Mentre osservava gli uomini che si avvicinavano Zed pensò che avrebbero avuto tutto il tempo di ammazzarlo

come un cane, poi ricordava anche di aver sentito dire che quei poveracci spesso si nutrissero della carne dei loro simili e tremò al pensiero di poter fare la stessa fine quando, improvvisamente, la folla si arrestò. Zed, che si era già accucciato sotto il posto di guida, non sentendo più chiasso si alzò pian piano e guardò fuori del vetro. La folla sostava intorno a lui, solo un vecchio sembrava manifestare l'intenzione di avvicinarsi alla macchina, Zed pensò che forse gli avrebbero spillato qualche credito e niente più. Quando il vecchio fu vicino, diede un'occhiata all'autovettura girandole intorno, poi, accostatosi al vetro, ne scrutò l'interno e solo allora rivolse lo sguardo a Zed che nello stesso tempo pensava che la polizia sarebbe arrivata da un momento all'altro. Ad un tratto il vecchio gli fece segno di abbassare il vetro ma Zed non accolse l'invito rispondendo con un gesto non certo di cortesia, il vecchio allora chiamò due persone dalla folla che presto raggiunsero la macchina; il vecchio richiese a Zed di alzare il finestrino, questa volta invece di rispondere Zed accese il motore e inserì la prima, poi partì a tutta velocità. La folla si avventò come invasata sulla macchina in corsa, molti finirono sotto i copertoni ma altrettanti sbatterono sul vetro davanti e ben presto lo stesso cedette impedendo a Zed di proseguire la corsa. In un attimo quei pazzi invasati entrarono nell'abitacolo e afferrarono Zed per portarlo fuori, alcuni cominciarono a morsicarlo da ogni parte, Zed si sentì come se gli stessero strappando la carne a morsi, ancora non si spiegava come la polizia non fosse ancora arrivata, improvvisamente un grido disumano immobilizzò tutti, gli umanoidi si allontanarono velocemente e la folla si spiegava velocemente ai lati della strada disegnando un improbabile sentiero sul quale presto s'intravide la sagoma dell'uomo che poco prima gli aveva intimato di abbassare il finestrino. - L'amore rosicchierà la tua anima -, disse il vecchio con tono profetico, poi gli umanoidi tornarono ad avventarsi su di lui, e questa volta gli strapparono davvero la carne a morsi.

Zed si tirò su dal letto dopo aver lanciato urla da quintali di decibel, sentiva il sudore che gli gocciolava sulle mani e il cuore sembrava come impazzito. Si alzò immediatamente e corse all'armadietto dei medicinali per ingoiare un calmante

- Dannati incubi - esclamò, poi si distese ancora sul letto.

Era quasi l'alba, Lana riaprì gli occhi che il sole del mattino aveva già accarezzato da tempo e si stiracchiò non senza qualche problema reumatico. Lo spettacolo che offriva l'alba era splendido, il mare luccicava sotto la luce del sole rosso e la luce dipingeva sul cielo quelle sfumature di colori di cui solo una persona molto mattiniera può godere, - *Il cuore del sole nasconde un grande segreto...* chi lo disse?! Non riesco proprio a ricordarlo - disse Lana ispirata dal paesaggio che le si offriva in quel momento - *lo vedi solo all'alba, ed è il sorgere dello spirito; il tramonto del sole come quello del tuo cuore libera pensieri vuoti...* certe frasi le puoi capire solo in questi momenti. - Già, Lana aveva lasciato che il suo cuore tramontasse a vantaggio della propria ambizione, adesso vedeva più chiaramente nel suo passato: la predisposizione naturale per gli studi di medicina, il sogno del principe azzurro, l'amore per le arti, ma non aveva mai visto nessuno arricchirsi coi sogni. E fu in quel momento che rievocava con tenerezza gli anni della sua adolescenza, il suo primo amore che abbandonò dopo quattro anni per un cretino dell'olo-visione, e poi la lucida decisione di abbandonare gli studi per il posto in una grossa azienda d'informatica. Alla malinconia si sostituì presto una sensazione angosciante dovuta al pensiero che avesse fatto delle scelte profondamente sbagliate, sin da quando aveva strappato il foglio d'iscrizione all'università di medicina, d'improvviso capì perché sentiva il bisogno di parlare con Zed, desiderava inconsciamente una storia d'amore pura e Zed, con quei suoi discorsi, gli sembrava l'unico che poteva offrirgliela. Non appena arrivata al cancello diede una breve occhiata alla casa, dipoi si diresse verso la cabina vicina per teleportarsi a casa, ma ancor prima di raggiungerla fu distratta da una voce che veniva da dietro. Impaurita si voltò in direzione del suono ma l'aria disperdeva solo i versi dei gabbiani; fece qualche passo in avanti verso le rocce che facevano da confine alla proprietà dei Cassi e ben presto scorse una rupe che sporgeva sul mare. Attratta da una forza irresistibile la raggiunse e nell'esatto istante in cui si portò sulla punta si sentì in balia di sensazioni terribili, scoprì la sua vita vuota di ogni

significato e non riusciva ad individuare la causa razionale di quel malessere, sembrava che stesse vivendo le emozioni di un'altra persona. Cercò di allontanarsi dalla rupe ma contemporaneamente si avvicinava sempre di più all'orlo fino a scorgere gli scogli sottostanti, doveva frenarsi, non poteva cadere vittima di un'angoscia così irrazionale ma nonostante tutto si lasciò cadere, solo nella caduta recuperò il controllo del suo corpo mentre vedeva le punte rocciose degli scogli avvicinarsi sempre di più al suo viso.

Si drizzò sulla schiena di colpo, e nel movimento urtò con la testa contro il muro della stanzetta. Era ancora in quella casa e aveva vissuto uno stramaledetto incubo. Preda delle forti emozioni del sogno si affrettò ad uscire dalla casa raggiungendo presto la cabina del teletrasporto.

Non aveva ancora preso sonno quando il pannello di controllo del teletrasportatore suonò l'avviso di trasferimento. Zed si alzò dal letto chiedendosi chi poteva essere a quell'ora, anche se in cuor suo sperava vivamente che fosse Lana. Sorrise quando sul display apparve il nome di Lana Corrige e confermò la richiesta di trasferimento, quando la donna apparve nel cerchio di metallo della macchina Zed si meravigliò delle condizioni in cui Lana versava, piangeva a dirotto, aveva i capelli scompigliati e il trucco sbavato, i vestiti erano sporchi e spiegazzati. - Stai bene - le chiese prendendole il braccio e accompagnandola sul divano. - Adesso si - rispose Lana - grazie di tutto! Se mi avessi aperto questa mattina quando ti ho bussato tutto questo non sarebbe successo- - Come sarebbe, cosa ho fatto per essere il responsabile delle tue condizioni e poi cosa è successo di così terribile -. Lana raccontò a Zed tutta la storia della sera compreso il sogno, Zed da parte sua le confidò di aver fatto anche lui un sogno terribile, i due si guardarono senza parlare quando Zed le raccontò la storia di Ivy scoprendo così le curiose analogie col sogno di Lana. Si meravigliò della strana coincidenza per la quale Lana si fosse trovata in quella zona ma in fondo si poteva riflettere anche sul fatto che, a parte il prefisso internazionale, le coordinate della casa di Lana corrispondessero esattamente al villino dei Cassi e pertanto, dimenticandosi di formare il prefisso, cosa che succede

spesso quando non si usa il teletrasporto per le grandi distanze, doveva per forza finire lì, riguardo al sogno... beh, poteva essere una coincidenza. Dopo che ebbero parlato i due restarono in silenzio ancora per diversi minuti, fu Lana la prima a prendere la parola - Zed... io volevo dirti che ti voglio molto bene, avevo voglia di parlare con te questo pomeriggio, avevo anche voglia di vederti. Io non so cosa mi sta accadendo, sento come se avessi sbagliato tutte le mie scelte e... - Zed la interruppe chiedendole di rimandare tutti i discorsi all'indomani, poi si avvicinò a lei e prendendola per mano le disse - Vieni, ti accompagno nella stanza degli ospiti, credo che prima di ogni cosa tu debba fare una bella doccia e riposare un po'. Lana gli prese l'altra mano e lo tirò verso di sé, Zed credette che desiderasse di baciarlo e si sentì profondamente scosso al pensiero che quella donna lo avesse stregato al punto che non riuscisse a staccarsene, il cuore gli scoppiava ancora in petto quando Lana avvicinò il viso al suo per poi dargli un bacio sulla guancia. Il silenzio imbarazzante che seguì a quell'episodio fu spezzato solo dalla vecchia pendola di Zed che scoccava le sei del mattino, i due sembrarono riprendersi dal torpore nel quale erano caduti, Zed colse la palla della lucidità al balzo e disse - Allora, vieni? - la accompagnò fino alla porta e dopo essersi congedato andò anche lui a dormire.

Adesso che entrambi avevano ottenuto quel che volevano potevano addormentarsi tranquillamente, ma spesso le emozioni umane non sono così prevedibili come sembrano, entrambi passarono le ultime ore dell'alba con gli occhi sbarrati, senza alcuno stimolo di sonno.

## INTERMEZZO

Veito correva su e giù per il corridoio aspettando che lo assolvessero dal suo incarico in modo che potesse andare a dormire. Puntuali come un orologio atomico giunsero i primi lavoratori e Veito poté finalmente congedarsi dal lavoro.

Ben presto si ritrovò davanti alla sua vecchia automobile, con un sorriso sulle labbra aprì la portiera e vi entrò. Una breve occhiata all'acconciatura dei capelli dallo specchietto retrovisore e via verso casa. L'alba era appena spuntata, a Veito piaceva tantissimo poter vedere i momenti chiave della giornata: il tramonto e l'alba. Molti dei suoi amici lo deridevano per il lavoro che faceva, sostenevano che di notte ci lavoravano solo i poveracci, ed effettivamente lui era un poveraccio, orfano di genitori e affibbiato ad una donna che, quando era piccolo stava sempre fuori casa e che, a soli dieci anni lo aveva abbandonato. Veito biasimava le persone che non potevano godere dell'alba e del tramonto, sapeva bene cosa si perdessero quando il sole si alzava dall'orizzonte illuminando la terra con i suoi raggi, sapeva che non avevano neppure l'idea di cosa si potesse provare a stare seduti sull'asfalto per qualche minuto a guardarlo sorgere per poi seguirlo nella sua salita lungo tutto il tragitto di ritorno fino a casa: andare a letto quando il sole si sveglia e svegliarsi quando il sole va a dormire. Ancora col sorriso sulle labbra Veito raggiunse presto il suo monocale in periferia, al solo vedere il suo letto si commosse lanciandosi sulle coperte e rimbalzando sul materasso. Si appisolò dopo qualche minuto, il mondo si alzava e Veito andava a dormire.



## IMPROBABILI AMANTI

La città si svegliava al suono della sveglia mattutina che aveva il compito di ricordare a tutti i lavoratori che era scoccata la prima delle 10 ore di lavoro ordinario, tutti avevano l'obbligo morale di alzarsi e prepararsi per il lavoro entro 1 ora. Quasi un'ora dopo i teletrasporti segnalavano il più forte afflusso di trasferimenti della giornata, Zed era uno di quelli che non avevano il problema di fare tutto in fretta, ancora in pigiama si appostava sul suo terminale e da lì cominciava a lavorare per la società, ma quel giorno aveva ben altre cose a cui pensare, un'ospite dormiva nell'altra stanza e non era certo una persona qualunque. Si alzò in fretta dal letto e corse in cucina, diede ordine al computer di avviare il programma per il sottofondo musicale adeguato alla giornata e preparò una luculliana colazione che introdusse nella cabina dell'Ascensore per la veicolizzazione del cibo. Lana fu avvertita da una voce gentile che le augurava il buon giorno e la invitava a raccogliere il vassoio con la colazione dalla cabina; stropicciandosi gli occhi e sorridendo di fronte ai croissant e al caffè che le stavano di fronte. Consumò la colazione in fretta. Entrambi si incontrarono nel salone e stesero per un attimo a fissarsi negli occhi, Lana ruppe il silenzio - Guarda che occhi! - esclamò - Non hai dormito neanche tu stasera, anzi questa mattina? -. Zed rispose con un cenno del capo e rise forzatamente poi disse: - Perché eri venuta a cercarmi -. - Hai mantenuto la promessa eh... "ne parliamo domani". - rispose seccata - Cos'è? Hai rimuginato qualche minuto di troppo stanotte. Ieri eri così gentile e adesso torni ad essere quello di prima?! - Lana non seppe frenarsi dallo sfogo - Ah... la colazione era buonissima, ti ringrazio - esclamò poi, confermando tuttavia il suo disappunto con un tono serio, - Prego -, rispose Zed con meraviglia. Non conosceva Lana da quel punto di vista, ancora non conosceva Lana da molti punti di vista. Il silenzio che era seguito si era fatto nel frattempo piuttosto imbarazzante, Lana prese come al solito le sorti del gioco decidendo di accontentare la prima richiesta di Zed - Vedi Zed, non sono sicura esattamente del motivo per il quale sono qui, ho avuto una specie di crisi - mentre parlava volgeva lo sguardo verso il basso - Non so, è stato

come se tutto quello in cui credevo fosse d'un tratto svanito. Sai cosa porta questo tipo di sensazione ? Angoscia, dolore, e Kanda non ci ha insegnato a soffrire ma ad esseri felici. - - Anche tu dietro a quelle stronzate ?! - disse Zed con aria delusa - Oh già, dimenticavo, anch'io sono stato dietro a quelle stronzate per molto tempo - puntualizzò dopo. - Perché stronzate Zed ? Kanda è considerato uno dei più grandi filosofi della Nuova Onda del tempo, la sua filosofia è approdata fino ai confini del mondo. Essere contro Kanda significa rinunciare alla gioia che è l'unica motivazione che abbiamo in questa forma -. - Certo certo - disse Zed con tono beffardo - intorno a noi tutto va a puttane, e noi ci accovacciamo su di un tappeto a fare strani pensieri e a convincerci che siamo felici. Sai Lana, qualche tempo fa anch'io credevo in tutto questo, solo che quando sperimenti certe sensazioni può venirti il dubbio legittimo che la felicità sia solo un'illusione e che la coscienza dell'uomo reca innato in sé il dolore. - - Ti metti a fare il decadente Zed...! Mah! - rinunciò alla polemica ben sapendo che non si sarebbe arrivati a niente - Ognuno ha i suoi conflitti e non tutti hanno i mezzi giusti per risolverli, comunque il motivo per il quale sono da te è che sono angosciata come non lo sono stata mai in vita mia, se sia giusto ciò che dici tu o se sia anormale io non me lo sono chiesta quando ti ho chiamato e tu non mi hai neppure risposto, e non negarlo... per non parlare poi del modo in cui mi hai accolto davanti casa tua, se non fosse stato per te non sarei stata così male ieri. - - Ah capisco, vuoi dare tutte le colpe a me. Ma scusa, a parte l'inconveniente dovuto alla tua sbadataggine che si è verificato questa notte, non sei stata tu quella che diceva che non era capace d'amare! Ed io, povero innamorato, che dovevo fare?! Stare con una donna che prima o poi mi avrebbe mollato per il fesso di turno? No cara, ho già avuto brutte esperienze con donne del genere, se non altro sappi che ho apprezzato il fatto che me lo hai detto, la mia ex moglie è riuscita a nascondermelo sin da quando l'ho conosciuta, io ero un promettente programmatore di una piccola software house, e lei una stronzetta dell'università che doveva ancora dare le prime materie e che lavorava per mantenersi agli studi. Credimi Lana se maledico il giorno del nostro matrimonio, perché la delusione ha scavato nel mio cuore un buco

tanto profondo quanto l'arido che mi porto dentro. - Lana stese a guardarlo per un po', poi gli chiese scusa e avvicinandosi lo baciò con passione sulle labbra, voltandogli le spalle si diresse poi verso l'uscio raggiungendo presto l'ascensore, tutto questo sotto l'occhio assorto di Zed che si passava ancora le dita sulle labbra. Il silenzio che seguì distrasse Zed dall'assopimento mentale di cui era stato preda dopo che Lana lo aveva baciato. Gridò il suo nome, ma subito si sentì terribilmente stupido, non era riuscito neppure a trattenerla. Doveva chiamarla, aspettò qualche minuto sperando che avesse preso il teletrasporto pubblico e fosse andata subito a casa, poi raggiunse il videotelefono, ma ancor prima di comporre il numero stese a riflettere su quello che stava facendo, poi esclamò - Kasco, vecchio amico, se fossi qui saresti orgoglioso di me - e compose il numero di Lana. La chiamata fu dirottata sul telefono mobile e anche se Lana non poteva vedere Zed in volto, immaginava la sua espressione mentre al telefono le gridava "Ti amo ti amo. Ci vediamo per cena stasera a casa mia, devo ricambiare il favore. Va bene? - - Certo certo che va bene, ci vediamo stasera -. Quando si salutarono Zed si avventò sul letto e cominciò a saltare sul materasso, poi si mise sotto le lenzuola e si appisolò pensando al suo nuovo amore.

## LE GIORNATE DI VEITO

- Centro! - esclamò Veito dopo che la freccetta per la terza volta ebbe raggiunto il cerchio rosso del bersaglio che stava sulla porta della sua stanza.

- Dovrebbero organizzare ancora dei bei campionati di tiro come una volta, in questa fottuta città c'è solo realtà virtuale ormai -

L'orologio segnava le tre del pomeriggio, ogni giorno a quell'ora Veito era già in piedi per gli organi odorosi del locale sotto casa sua... non poteva fare a meno di perdere lo spettacolo di quella sera, suonava Destino, il più grande suonatore di organi odorosi del tempo. Veito aveva sentito dire che una serata con Destino era meglio di un'avventura con Valerie nel cyberspazio e non avrebbe mai perso quell'occasione. Indossò in fretta e furia la particolare tuta ricettiva che gli avrebbe consentito di provare le stimolazioni fisiche dell'organo odoroso e scese di corsa le scale, e poi dritto verso il locale. Al solo vedere il sole che splendeva alto in cielo Veito benedisse il giorno in cui era venuto al mondo, fu ancora più contento quando scorse il suo narcofornitore davanti al locale - Kanda sia lodato - esclamò - mi ci voleva davvero un po' di hasc-2000 per questo concerto -, poi si avvicinò all'omino che pareva tutto fuorché un narcotrafficante - Ciao Pierce - esclamò - cos'hai di buono oggi? -. - Beh, il solito Veito - rispose Pierce con aria guardinga - Aspetta un momento però, questo tizio davanti a noi mi sembra uno della polizia metropolitana in borghese - Veito si guardò intorno ma subito Pierce lo richiamò invitandolo ad essere più disinvolto, poi gli diede appuntamento nel vicolo appena dietro il locale.

- Salve, sia così gentile da presentarsi al controllo della retina - così il C9 preposto alla reception del locale accolse Veito che con naturalezza volse lo sguardo al sensore che avrebbe dovuto identificarlo per procedere alla prenotazione. - Bene - disse il C9 dopo aver verificato l'identità di Veito - la sua scheda dispone di 30 crediti, prima di ritirare il posto la prego di rinnovare il suo abbonamento entro la fine di questo mese... -

- Lo so, lo so - rispose Veito, e così facendo ritirò la tessera magnetica con il posto assegnatogli per dirigersi verso il vicolo dove lo attendeva Pierce.

- Allora... quell'uomo? - domandò Veito a Pierce che lo attendeva fumando una sigaretta. - Niente - gli rispose - aspettava qualcuno, dal locale è uscita una bella biondona e sono andati via insieme... come si dice, falso allarme. Quanto te ne serve? - Ne facciamo una bella provvista, 200 crediti -, - Ricevuto - disse Pierce - aspetta che comunichi col mio A32 - contemporaneamente tirò fuori dalla tasca un piccolo telecomando digitando qualcosa sulla tastierina numerica e in qualche minuto una piccola sfera di metallo fece il suo ingresso nel vicoletto volando a mezz'aria e raggiungendo presto i due. Dalla sfera si aprì un piccolo portellino dal quale Pierce estrasse un sacchettino contenente il "materiale" che Veito si cacciò immediatamente in tasca dopo aver sganciato il contante per pagare la merce, ché quel tipo di merce era una delle poche cose che si dovevano ancora pagare in contanti per ovvi motivi. Una stretta di mano e i due si allontanavano in direzioni opposte, Veito già assaporava il piacere del sano involtino che avrebbe consumato nei locali servizi prima del concerto. Quando entrò fu difficile non lasciarsi coinvolgere dai profumi che l'organo odoroso cominciava a spargere per la stanza, il concerto era già iniziato ma Veito sapeva che un involtino gli avrebbe permesso di gustarsi meglio la serata, in cinque minuti fu di nuovo in sala, pronto per prendere posto e trascorrere un altro pomeriggio, prima di iniziare il turno di guardia notturno. Non ci volle molto perché le note di Destino e i profumi del suo organo lo trascinarono nella meravigliosa dimensione degli organi odorosi, una dimensione nella quale tutti i sogni diventano realtà e non c'è problema che possa turbare la sublimità del momento. Veito sapeva che Destino riservava il meglio per il finale, che non tardò a giungere con la splendida Suite del Paradiso della quale si era tanto parlato nel mondo di chi frequentava gli organi odorosi. Sul palco si materializzarono degli angeli che sembravano tanto reali quanto la luce che emanavano, Veito si sentì inondato da una meravigliosa sensazione di serenità, presto attorno a lui si formò un caleidoscopio di luci e colori di ogni tipo, la sua mente cominciava a viaggiare trasportata dalle note di Destino, la gente dietro saltava dalla sedia per l'emozione, qualcuno piangeva per la gioia, solo Veito aveva sempre la stessa espressione sognante disegnata su

quel volto ove spiccava un sorriso largo e sincero. Dopo circa mezzora la magia finì, Veito e gli altri spettatori si prodigarono in un lungo applauso che Destino accolse con vera classe inchinandosi dinanzi ai presenti e ringraziandoli della loro presenza, poi scomparì nel retroscena lasciando il posto al supporter che eseguiva all'organo dei pezzi famosi che il resto dell'auditorio non disdegnò di ascoltare, ad eccezione di Veito che li conosceva già bene e che preferì uscire dal locale. - Wow, che musicista divino - pensò Veito - è proprio vero quello che si dice su di lui, prende il tuo cuore e gli spalma sopra il miele dell'estasi sonora -.

- Grazie per averci preferito anche questo pomeriggio, le ricordo la serata di oggi con la replica di Destino - disse il C9 non appena Veito raggiunse l'uscita - Prego robot - rispose Veito allontanandosi dall'ingresso - purtroppo questa sera non potrò venire, anzi, dica alla direzione che è stata un'ottima idea quella di proporre degli spettacoli importanti anche nel pomeriggio e che Destino oggi è stato semplicemente fantastico -

- Certo signore, l'unità C9 progettata dalla PentaSoft Corporation è sempre al suo servizio signore -

- Certo, certo... buona serata anche a te vecchia lattina - e così dicendo si allontanò diretto verso casa con l'automa che da lontano gli gridava - Prego signore?! Lattina signore! -

## VIRTUAL WORLD

Il suono stridulo del videotelefono fece sussultare Zed - Computer! - esclamò - Disattiva la segreteria automatica e lancia un messaggio d'attesa - poi si alzò gettando le coperte in terra ed esclamando a malincuore - Ci risiamo. -

Rand, il suo capo, osservava Zed con aria incredula - Cosa succede Zed, è strano trovarti ancora addormentato a quest'ora? -, Zed non poté fare a meno di arrossire, da quando lavorava per la Omega Warp non un giorno di ferie che non fosse seriamente motivato e, da quando aveva lasciato la cerimonia di presentazione di Omega Warp, di giorni ne erano passati sette - Ti ho chiamato diverse ore fa ma ha risposto la tua segreteria... scusa se ti sembro troppo invadente ma credimi se ti dico che sono seriamente preoccupato per te, dopo la tua fuga non ti ho più sentito né rivisto, ad eccezione della breve conversazione che abbiamo avuto successivamente. -

- Mi scusi sig Rand, solo che, ecco, ho avuto degli affari personali piuttosto urgenti da sbrigare e... -

- D'accordo Zed, non devi darmi alcuna spiegazione, la tua vita privata non è certo affar mio... -

- Si figuri sig. Rand, - lo interruppe - sarò lieto di spiegarle tutto quando tornerò al lavoro -

- Appunto, avevo chiamato anche per questo: Omega Warp, come credo avrai appurato, ha avuto un riscontro sul mercato superiore a tutte le nostre aspettative, la versione beta rilasciata solo ai tecnici ed ad alcune società selezionate ha raccolto le lodi di tutti, specialmente della Virtual World che sta pensando di adottarlo come sistema operativo di rete per tutte le sue filiali ed associate -

- Se la memoria non m'inganna la Virtual World è la più imponente catena mondiale di produzione di mondi virtuali -

- Esattamente Zed, ed è stato il dirigente della sede che mi ha contattato ieri chiedendomi una personalizzazione di Omega Warp relativa alle esigenze della società, si tratta di un grosso affare e ho bisogno di te nel più breve tempo possibile -

- Sarò al lavoro entro la settimana prossima sig Rand, può scommetterci, mi trasmetta pure l'analisi relativa alle esigenze del nostro cliente e vedrò di preventivarli il tutto entro la fine della settimana così che possa mettermi già al lavoro dalla prossima -

- Ecco, riguardo all'analisi c'è un piccolo problema, tu stesso come programmatore capo di Omega Warp dovresti curare l'analisi dentro uno speciale mondo virtuale studiato appositamente dalla Virtual World, giacché, come ben sai, tutti gli operatori lavorano in un ambiente che è ben diverso dal nostro, e pertanto non si può procedere ad un'analisi dettagliata se non volando nella rete in maniera attiva, e fra i nostri tecnici non c'è nessuno che conosca Omega Warp nei suoi più piccoli dettagli come te, credo che solo tu possa renderti conto di ciò che può rendere la navigazione il più confortevole e semplice possibile per quei cyber-operai -

Zed sapeva che rifiutandosi avrebbe compromesso il suo lavoro pertanto decise di accettare promettendo a Rand che si sarebbe teleportato alla sede della Virtual World entro la mattina successiva. Lana lo chiamò qualche ora dopo, naturalmente a Zed non passò minimamente per la testa di rifiutare l'invito a cena che gli stava offrendo, perciò, dopo essersi preparato per la sera, salì sul teletrasporto puntando le coordinate verso la cabina più vicina alla casa di Lana.

Subito dopo si ritrovò sotto il grande palazzo che ospitava l'appartamento del suo dolce amore, il cielo era squarciato da saette che cadevano sulle antenne protettive con una frequenza impressionante, a Zed bastò cacciare il naso fuori dalla cabina per inzupparsi di acqua - Diavolo di un Kanda - imprecò - a New York non fa altro che piovere oramai - e così dicendo raggiunse di corsa il grande androne d'ingresso stringendosi nel suo impermeabile il più possibile. Quando Lana lo accolse si preoccupò di raccogliere l'impermeabile che gocciolava da ogni parte e riporlo nell'asciuga abiti automatico, poi salutò Zed con un affettuoso e breve bacio sulle labbra.

- Hai passato un buon pomeriggio? - gli domandò

- Beh, a parte la solenne dormita che mi ha permesso di recuperare queste notti assurde, direi di no... ha chiamato il mio capo e a quanto pare dovrò



rimettermi al lavoro entro questa settimana, domattina per l'esattezza - Lana gli chiese di che si trattasse e Zed non indugiò a raccontarle tutto nei minimi particolari poi, dopo una cenetta romantica a lume di candela, entrambi si diressero verso la stanza da letto dove consumarono buona parte della nottata facendo l'amore, coccolandosi l'uno con l'altro, discutendo, insomma amandosi. Quando Zed riaprì gli occhi il sole era appena sorto, Lana dormiva ancora e non volle svegliarla, gli lasciò un foglietto di carta sul cuscino con su scritto "Ti Amo" e uscì di casa.

Virtual World, sede generale, una struttura immensa ospitata da un palazzo di oltre 150 piani. Zed aveva già visto le incredibili attrezzature di cui l'azienda disponeva: modellatori mentali di oggetti 3D, macchine in grado di costruire delle forme perfette col solo input del pensiero di un creativo; foto unità con relativi virtuaconvertitori, per riprodurre l'ambiente virtuale col maggiore realismo possibile e infine il centro di raccolta di tutti gli sforzi compiuti dagli impiegati, il generatore attraverso il quale si programmavano le vicende che i personaggi e gli oggetti dovevano vivere. Il generatore era considerato, da alcuni fanatici del settore, quasi come un dio, infatti bastava programmare un canovaccio e la storia si evolveva da sola a seconda dei percorsi che facevano i visitatori, la massima evoluzione del principio di intelligenza artificiale. Il dott. Parson accolse Zed con una amichevole stretta di mano, poi gli disse: - La aspettavamo ing. Zed -

- Buon giorno dott. Parson - salutò Zed - comunque non sono ingegnere, solo qualche attestato qua e là -

- Ammirevole - si complimentò Parson - Allora, veniamo al nocciolo -

- Certo, sono qui per questo, il sig. Rand mi ha detto che avete richiesto una particolare personalizzazione di Omega, quali sono le vostre esigenze esattamente -

Parson invitò Zed ad accomodarsi nel suo ufficio, poi, dopo che Zed fu seduto, cominciò: - Qui in Virtual World abbiamo sempre avuto l'esigenza di un sistema operativo che garantisse la massima interattività, soprattutto nella navigazione nel cyberspazio che come ben sa non è come andare a fare

un giro in barca a vela. Finora tutti i sistemi operativi che abbiamo usato hanno rivelato un controllo del flusso spazio temporale non esattamente reale, da ciò il disagio dei nostri operatori che si trovano costretti ad interrompere i lavori per evitare una perdita dei ritmi biologici più comuni, come saprà c'è una legge precisa che obbliga le società ad assumere del personale che vigili sul lavoro e che scolleghi gli impiegati almeno ogni ora. Immagini il disagio di questo, i lavori restano spesso a metà e si è sempre costretti a riprendere ex novo le ultime modifiche con perdite di tempo non indifferenti. Il generatore fortunatamente, una volta programmato, fa tutto da solo, ma nella programmazione della psicologia dei personaggi si deve essere in grado di raggiungere la massima interattività spazio temporale col personaggio sia per garantire il maggiore realismo possibile sia per evitare gli sprechi di tempo di cui le parlavo poc' anzi -.

- Aspetti, mi faccia capire, lei ha bisogno di un sistema operativo che interagisca con la mente degli operai... beh, credo sia informato che un semplice sbalzo di tensione rischierebbe di far friggere qualsiasi cervello? -

- Anche questo è un aspetto che abbiamo valutato, ma è decisamente improbabile con le nostre misure di sicurezza che si verifichi un tale evento -

- Improbabile ma non impossibile -

- Ascolti sig. Zed, gli incidenti di lavoro esistono ovunque, pensi alle centrali subatomiche o anche ai semplici...

- Certo... ma credevo che il progresso tendesse ad eliminare il più possibile i rischi, non a crearne di nuovi -

- Di rischi ne elimina in continuazione, pensi ai lavafinestre adesso sostituiti da quegli strani marchingegni volanti, ma è naturale che con l'avvento di nuove tecnologie si creino altre problematiche -

Zed si limitò ad annuire, soddisfatto Parson continuò: - Allora, Omega garantisce già all'operatore di lavorare secondo un flusso spazio-temporale decisamente molto vicino a quello reale, tuttavia manca proprio la ciliegina sulla torta: la piena interattività. Mi dica se è in grado di apportare questa modifica o meno, questa era la richiesta che volevo farle -

- Beh, ho evitato appositamente di prevedere tale funzione nel software per

via del fatto che un utente casalingo non ha certo gli stabilizzatori di energia che avete voi... ad ogni modo si, credo si possa fare -

- Bene sig. Zed, sapevo di parlare con un professionista -

- Ah, dimenticavo che naturalmente il programma effettuerà sempre un check di chi lo sta utilizzando e...beh, insomma, voi potete permettervi di usarlo ma se finisse nelle mani di qualche incosciente... credo capisca! -

- Si capisco, non c'è bisogno di temere, è nostro stesso interesse che il programma resti nel nostro ambiente lavorativo, dica al suo capo che mi comunichi al più presto il preventivo spese -

- Certo dott. Parson, con ogni probabilità fra qualche giorno potremo metterci al lavoro-

- Ci conto - così i due si lasciarono e Zed potè tornare a casa. Rand aspettava con trepidazione l'esito della conversazione e, non appena Zed diede le buone nuove, si adoperò per costruire un preventivo spese che terminò in giornata, poi comunicò a Zed che non appena avessero approvato il preventivo avrebbe potuto cominciare a lavorarci.

## DESTINI INCROCIATI

Ancora una volta Veito salutava l'alba con un sorriso, i mattinieri impiegati della Samson lo avevano appena assolto dal suo consueto incarico notturno e Veito pregustava già il morbido materasso che lo attendeva a casa. In una mezz'oretta scarsa avrebbe raggiunto la sua abitazione se non avesse notato, poco distante dalla periferia della metropoli, una persona china su sé stessa ai bordi del marciapiede. - Mi scusi? - domandò Veito accostando al marciapiede dopo aver abbassato il finestrino della sua vettura - Mi scusi, qualcosa non va? Posso esserle d'aiuto - La persona sollevò il volto e lo stette a guardare senza rispondere. Veito restò impressionato dalla bellezza di quella ragazza, sebbene il volto rivelasse i sintomi di una grande delusione, i suoi occhi azzurri luccicavano riflettendo la luce opaca del sole del primo mattino. - Signora, la prego, mi risponda... se vuole posso darle un passaggio. - Veito osservava la figura che gli stava di fronte con uno sguardo di infinita dolcezza, uno di quegli sguardi che nell'era maledetta in cui viveva si incontravano raramente sul volto delle persone. La donna si rasserenò in viso e, dandosi una sistemata ai capelli, si mise dritta - Beh -, rispose portandosi una mano al volto per asciugarsi le lacrime - a dire la verità non mi dispiacerebbe, sempre a patto che lei non sia uno psicomaniaco o qualcosa del genere -. Veito rise, poi la rassicurò dicendole di essere un onesto lavoratore e le aprì la portiera della sua vettura invitandola ad entrare. Fino ad adesso non gli era mai capitato di accogliere una fanciulla in macchina e dentro si sentiva felice della gentile presenza ignorando il fatto che, magari, quella donna gli avrebbe chiesto di lasciarla a casa per poi scomparire dalla sua vita per sempre. - Uhm, bella mattinata eh? - disse Veito rivolgendosi alla signora che nel frattempo si era tranquillizzata e stava osservandosi dallo specchietto del parasole - Santo Kanda, che aspetto orribile... cosa diceva... ah, sì certo, bella mattinata. Mio marito mi ha sbattuto fuori dalla sua auto lasciandomi in mezzo al marciapiede, una fottuta banda di drogati mi ha rubato la borsa con dentro tutto ciò che avevo e infine, dulcis in fundo, ho assecondato le voglie sessuali di uno psicomaniaco proprio nel vicolo qui

dietro... certo, con questo sole... - si interruppe fra i singhiozzi poi scoppiò in lacrime davanti a Veito che, sconvolto, fermò la macchina. - Signora, mi dica se posso fare qualcosa perché... ehm, non mi piace vederla piangere - Veito non capiva cosa lo trattenesse dall'abbracciarla, forse il suo innato senso del pudore, ma qualsiasi cosa fosse la superò e strinse la donna che accolse l'abbraccio stringendosi sulle sue spalle robuste. - Ma sì, pianga pure, perché dovrebbe smettere. -

Erano appena le dieci di sera quando Lana si teleportò nell'appartamento di Zed: le luci basse, la candela sulla tavola apparecchiata per la cena e un dolce sottofondo musicale fecero brillare gli occhi di Lana che subito immaginò che tipo di serata il suo programmatore aveva preparato per lei quella sera. Un affettuoso bacio sulle labbra e poi i due si sedettero a tavola e per tutta la durata della cena non fecero altro che scambiarsi tenere occhiate d'amore, poi l'epilogo in camera da letto e infine il sonno. Non appena chiuse gli occhi Zed si assopì stringendo ancora la mano del suo dolce amore e sognò, sognò di paesaggi stupendi, sognò dei suoi occhi, sognò del suo corpo. D'improvviso il suo bellissimo sogno si trasformò in un incubo, la donna stupenda che lo coccolava fra le sue braccia si era trasformata in un mostro orribile che sbavava e ruttava rumorosamente, Zed si risvegliò di soprassalto e con le mani cercava il corpo di Lana che non era più al suo fianco. Facendo bene attenzione a non far rumore si alzò dal letto accostandosi con cautela alla porta socchiusa della camera da letto. Dallo spiraglio poté scorgere Lana seduta di fronte al suo terminale e in un attimo fu subito da lei. - Cosa stai facendo? - le chiese - Zed! - si voltò Lana sussultando - ... beh, niente, non avevo sonno ed ero curiosa di vedere a che punto fossi col lavoro -. Zed si fece scuro in volto, adesso vedeva Lana sotto una luce completamente diversa, le bastò riaccendere il suo computer, che Lana aveva resettato nel momento in cui Zed l'aveva sorpresa, e verificare il LOG delle ultime operazioni per constatare che stava trasferendo l'intero codice di Omega Warp direttamente sull'e-mail del signor Bite. - Questo è il prezzo del tuo amore? - disse Zed a Lana che confusa lo osservava - Cosa ti ha

promesso Bite, un posto di rilievo nell'azienda, tanti soldi da spendere in abiti e gioielli... dimmi tu! - - Mi spiace Zed, mi spiace davvero, ti avevo detto di starmi lontana io... -

- Sei un mostro, sei solo un mostro... ti prego, vattene e non tornare mai più -. A quelle parole Lana scoppiò in lacrime ma, dopo quello che aveva fatto, Zed non si preoccupava certo di confortarla, lo stette a guardare per un po', lo implorò di perdonarla per poi uscire di corsa dalla porta del suo appartamento.

Zed non sapeva cosa fare, non sapeva se aprire la porta della finestra e lasciarsi cadere nel vuoto o mettersi a lavorare come se nulla fosse successo... verificò che Lana non avesse avuto il tempo di trasferire tutto il codice appurando con grande soddisfazione che non ne aveva trasferito neppure l'1%, Zed si era svegliato al momento giusto o forse era stato svegliato al momento giusto. Stette per un po' al buio davanti al monitor del suo computer, poi si gettò in terra cominciando a piangere disperatamente, piangeva perché dentro sé sapeva che era la sola cosa che poteva fare, un terribile peso gli opprimeva il cuore e il pianto adesso lo aiutava a liberarsene.

- Grazie del passaggio signor? -

- Veito, mi chiami pure Veito... e lei, se mi consente? -

- Chiamami pure Julia, vuole salire in casa a prendere un caffè? - Veito non potè credere ai suoi occhi, una donna stava invitandolo nel suo appartamento. - Kanda! Ho dimenticato di lavarmi i denti - pensò mentre accettava l'invito con un cenno del capo. Per Veito lavarsi i denti o fare una doccia era sempre stato un optional riservato alle occasioni importanti, e quella era proprio un'occasione importante, una strada sgombra il più lontano possibile dalla solitudine. Quando entrambi arrivarono sul pianerottolo dell'appartamento di Julia stettero a guardarsi negli occhi per un po', poi Julia si avvicinò a Veito e, mettendole la mano su una spalla, gli disse - Grazie dell'aiuto, se non fosse stato per te, sa Kanda dove sarei. E così dicendo gli si avvicinò per baciarlo, Veito tuttavia interpretò il gesto come un

bacio affettuoso e voltò il viso porgendole la guancia, poi con fare impacciato si girò verso la porta. Julia alzò le spalle e gli passò innanzi con un sorriso impacciato, poi aprì la porta dell'appartamento. - E adesso? - pensava Veito - Adesso che faccio... eh no, baciarla non posso, avrò un alito da vomito... Kanda, potevo pensare a lavarmeli, ma come potevo sapere che... va bene, adesso mi calmo e valuto razionalmente la cosa, sono solo con una donna e sto entrando nel suo appartamento, non credo che lei voglia offrirmi solo una birra e poi andare a letto tutta soletta... - Julia distolse Veito dai suoi pensieri chiedendole che birra preferisse. - Preferisco te! - pensò ancora - Magari potessi comunicare coi pensieri, mi eviterebbe di cominciare a balbettare. Kanda, è bellissima, è stupenda, sembra incredibile ma mi sento già innamorato di lei -.

- Senti Veito, ti dispiace se ti chiedo di restare, non ho affatto voglia di dormire da sola - Veito la stette a guardare un attimo, poi accennò col capo nel tentativo di comunicare una risposta positiva. Si premurò comunque di chiederle - E tuo marito, potrebbe tornare? - -No, non temere, questo è il mio appartamento privato, con mio marito sono quasi 6 mesi che non stiamo più insieme, questa notte abbiamo tentato una rappacificazione ma, beh, credo tu possa immaginare come sia andata... - Veito sorrise silenziosamente strofinandosi le mani e ondeggiando col corpo. Julia guardò il buffo omeone con tenerezza, poi continuò - Sono cose che capitano, l'amore è sempre un pacco a sorpresa, il pacco può essere bello all'esterno ma la sorpresa, una volta aperto, può rivelarsi piuttosto spiacevole. Purtroppo ho aspettato di sposarmi prima di aprire il pacco e scoprire di che razza di persona mi ero innamorata -. - Eh già, capisco - replicò Veito imbarazzatissimo... - Se non ti dispiace farei una doccia, se vuoi tu puoi pure metterti comodo, arrivo subito -

Quando Veito restò solo cominciò a dare un'occhiata in giro, nella sua veloce ricognizione si imbatté in un paio di fotografie di bambini, probabilmente i figli. - Veito... se vuoi puoi metterti a letto, la camera da notte è proprio accanto alla doccia. Io vorrei dormire, domani ho parecchie cose da fare ed è già l'alba -

- Certo - rispose Veito, prodigandosi poi nell'eseguire il suo desiderio. Quando giunse in camera restò a bocca aperta, era la camera di Julia, al centro dominava un lettone a tre piazze. - Scusa Julia, ma questa è la tua stanza! - le gridò - Eh sì, purtroppo ho una sola camera da letto... qualche problema - - beh, se vuoi posso dormire sul divano! - replicò Veito - Assolutamente no! - rispose Julia lasciando intendere i suoi propositi con assoluta disinibizione.

Dopo le ultime parole di Julia Veito cominciò a spogliarsi per poi ficcarsi sotto le coperte, in breve tempo anche Julia fu nella stanza, la vedette nella penombra con indosso una camicia da notte che avrebbe stuzzicato le fantasie erotiche di chiunque... in un attimo fu anche lei dentro le coperte e senza dire una parola gli voltò le spalle.

Veito non credeva che sarebbe mai successo, l'unica donna con la quale aveva mai dormito era sua madre, da piccolo ogni volta che arrivava un temporale si rintanava sotto le coperte del letto materno. Ad ogni modo era abbastanza adulto da capire cosa aspettarsi da quella situazione e spinto da un'intraprendenza inusuale per il suo carattere si accostò a lei e le strinse la mano. Al sentire le dolci forme della donna a contatto col suo corpo si sentì preso da un formidabile imbarazzo, tuttavia non riusciva ad allontanarsi da lei, sembrava che l'unica cosa che gli importasse davvero fosse farci l'amore. Dopo qualche minuto lei si addormentò e accanto, Veito, con gli occhi sbarrati, cercava di pensare alla soluzione migliore per dirgli che voleva farlo. Dopo un'ora si addormentò anche lui e, al risveglio, lei stava già rivestendosi. - Vai via così - le disse Veito - Già - rispose Julia - Stamattina dovevo essere al lavoro, troverò una scusa e... - - Ti prego, un bacio prima di andare via - la interruppe Veito nel tentativo di recuperare la situazione. Julia gli si avvicinò e gli diede un bacio sulla guancia - Grazie - disse. Poi indossò la giacca e uscì dalla stanza lasciandolo sul letto in mutande con un'aria vagamente stupida in viso. - Chiudi la porta quando vai via - le gridò da lontano.

Il silenzio avvolse ben presto tutta la stanza e il profumo di Julia stava già lasciando l'ambiente, Veito fissava ancora la porta dalla quale Julia era uscita qualche minuto prima, avrebbe potuto chiederle se potevano rivedersi, avrebbe potuto chiederle se poteva amarla, avrebbe potuto fare tante cose



quella sera. "Che posso farci se sono solo un guardiano notturno e per giunta rozzo e brutto" rispondeva quando gli si domandava perché non avesse al suo fianco una donna; e se i suoi amici avessero saputo che non era stato mai a letto con una donna, oh kanda, era meglio evitare l'argomento chiudendosi dietro il sipario della discrezione in questo tipo di affari. Ma d'altronde di amici veri Veito non ne aveva più da parecchio tempo e non doveva dare giustificazioni se non a sé stesso, questa volta le sue domande non avevano più risposte soddisfacenti e poco importa se fosse o meno davvero innamorato di quella donna, aveva lasciato che gli sfuggisse di mano e insieme a lei si era fatto sfuggire l'occasione di poter provare, almeno una volta, cosa significasse stare con una donna, tutte cose che aveva visto solo negli olomovie o nei suoi sogni proibiti. In preda ad un'ansia che non aveva mai sperimentato prima, Veito si rivestì in fretta per uscire dalla casa di Julia.

Pierce aspettava i suoi clienti nel solito angolino dietro il solito teatro dove Veito assisteva agli spettacoli degli organi odorosi. - Ciao Pierce - disse Veito al suo caro spacciatore di fiducia - Ti trovi un po' di olocaina? - Pierce osservava l'uomo con aria stupefatta, Veito non era andato mai oltre l'hashish 2000, persino le cannule di droga sintetica non gli erano mai andate a genio benché non fossero affatto nocive per l'organismo, e adesso gli chiedeva una delle droghe più potenti in circolazione; la domanda gli sorse quasi spontanea - Qualcosa che non va amico?! - - Oh no -, rispose Veito, - solo un po' di disperazione in più... ce l'hai o no 'sta olocaina -. - Certo - rispose Pierce - smercio tutte le droghe possibili ma... - Veito lo interruppe - Lo so che è pesante e pericolosa, non ti preoccupare per me... dammi due dosi -. Pierce annuì e, dopo aver richiamato il suo contenitore mobile consegnò a Veito la droga. - Vacci piano amico, una dose è già parecchio per un novellino -, - Certo, certo - e senza salutare gli voltò le spalle e risalì nel suo appartamento. La droga andava riscaldata su di un fornellino e poi ingerita, Veito non si curò delle raccomandazioni di Pierce, forse pensava solo alla maniera di farla finita nel miglior modo possibile. Riscaldò le due dosi e non appena la polverina si liquefece in un liquido di colore verdastro, la

trangugiò.

Con gli occhi rossi di pianto e una notte in bianco sulle spalle Zed decise di completare l'aggiornamento del sistema operativo per la Virtual World, il lavoro lo avrebbe distratto dagli eventi terribili che aveva vissuto. I giorni passarono velocemente e Zed lavorava di gran lena, Rand lo chiamava giornalmente e si preoccupava che al suo diligente impiegato non mancasse niente, una sera raggiunse Zed nel suo appartamento con un paio di bottiglie di champagne d'ottima fattura e fecero baldoria per l'intera serata. Niente e nessuno lo avrebbe distratto dal suo lavoro, già, proprio il suo lavoro lo stava salvando e solo in quei momenti Zed capiva quanto fosse grande l'uomo, giacché ogni delusione poteva essere vinta senza nessun'ipoteca o qualsivoglia diavoleria moderna, ogni dramma poteva essere superato grazie al proprio patrimonio interiore, di individuo, di uomo. L'aggiornamento a Omega Warp fu completato in meno di un mese e Zed, in compagnia di Rand, entrò trionfale nella sede della Virtual World con in mano il Cd contenente i files che avrebbero dovuto aggiornare Omega Warp. Seguito dal direttore della Virtual Zed consegnò il CD ai tecnici sistemisti della Virtual che si affrettarono ad avviare il programma di aggiornamento, di poi si congedò da Rand dicendogli che in un paio di ore avrebbe collaudato il programma. Rand lo salutò con un'energica stretta di mano per poi allontanarsi verso l'uscita. Il direttore gli fece gli auguri e lo invitò a sedersi nella poltroncina per l'ingresso nello spazio virtuale, in una manciata di minuti Zed si ritrovò nel fantastico mondo virtuale della Virtual sorprendendosi del totale benessere fisico che provava, i commenti esterni sulla buona fattura delle attrezzature della Virtual non le rendevano onore e Omega Warp sembrava rispondere egregiamente alle aspettative. Zed aveva una chiara percezione del tempo che trascorrevano, confrontando il timer del suo navigatore contava i secondi col pensiero assicurandosi che corrispondessero, cosa che non accadeva col vecchio sistema dove gli operai spesso vedevano i secondi del timer scorrere 10 per volta o estremamente lenti. Doveva solo verificare altri dettagli per giudicare soddisfacente il collaudo.

Veito si risvegliò in una stanza di ospedale, l'infermiere robot che gli stava accanto gli diede il buon risveglio informandolo che aveva subito un'intossicazione da sostanze nocive non ben identificate. Veito ricordava solo come tutto il mondo si era dipinto di strani colori, e di come ad un tratto i sensi gli fossero venuti a mancare. Dovette sottostare agli interrogatori della polizia che cercava di estorcergli il nome dello spacciatore, Veito, per non inguaiare Pierce che in fondo era un buon amico, riferì che aveva avuto la droga da un tizio mai visto e di cui non ricordava assolutamente il viso spacciandogliela per droga sintetica, poi fu la volta della psicologa cui Veito dovette raccontare, con grande imbarazzo, tutta la vicenda che l'aveva portato a quella folle scelta. Dopo qualche ora poté finalmente tornare a casa. Decise di dimenticare tutto quanto e riprendere la vita di sempre, sperava solo che la notizia non fosse trapelata e che il suo datore di lavoro non fosse stato informato. Fortunatamente solo per motivi di salute era stata giustificata la sua assenza al lavoro, anzi i suoi colleghi, non appena raggiunse la Samson, gli strinsero la mano affettuosamente. Quando aprì il suo armadietto fu lieto di rivedere l'apparecchio per il sesso virtuale, attese che in fabbrica non ci fosse più nessuno e s'immerse nel cyberspazio

## EPILOGO

Il collaudo era ormai quasi terminato, Zed stava per dare istruzioni, all'esterno, per il suo ritorno alla realtà quando si accorse che i controlli del navigatore erano andati in tilt. - E ti pareva che non sorgesse qualche complicazione proprio all'ultimo istante - esclamò seccato. Non restava altro da fare che aspettare che i tecnici della Virtual avessero intuito la situazione per scollegarlo manualmente. Mentre aspettava Zed pensava ancora a Lana, pensava a Lana e temeva che il mese di ferie promossegli da Rand gli avesse potuto fare più male che altro. Ad ogni modo non se ne preoccupò più di tanto e continuò a ricordare con dolcezza i momenti passati insieme con lei. I suoi pensieri furono scacciati da una misteriosa visione cyberspaziale, una sagoma scura che si affacciava dal buio. - Scusi - urlò Zed alla figura che avanzava - come ha fatto a superare le barriere di protezione... questa è una rete privata, non può stare qui -. Nonostante le parole di Zed, la figura continuava ad avanzare, e non appena ne fu visibile il volto Zed ebbe un sussulto. Si trovava di fronte a Kasco. - Cos'è questo scherzo! - urlò Zed. Kasco lo osservava silenzioso - Kasco, sei proprio tu o la mia mente è partita del tutto? - Finalmente Kasco ruppe il silenzio - E chi dovrebbe essere, conosci qualcun altro più brutto di me - e rise. - Ma, come fai ad essere qui, o meglio com'è che gironzoli per il mondo se sei morto? - chiese Zed

- Tutte le nostre anime hanno un confine - disse Kasco - e tale limite, da molti anni, si perde nel limbo del cyberspazio. Laura è qui con noi condannata a scontare il prezzo del progresso, come lo è Ivy e come lo sono io. Prima che la nostra coscienza possa compiere il salto dobbiamo preporci alla missione cui siamo stati assegnati. Ricordi il vagabondo? Quello che hai incontrato nel villino abbandonato, quel vagabondo è il deus ex machina di quest'inferno, io devo scontare le mie colpe per il mio eccesso, Laura invece si trova qui per la sua totale mancanza, Ivy per il disprezzo verso la sua natura -

- Ma perché proprio voi, e perché io -

- Tu sei l'anello di congiunzione Zed, la grande forza cosmica ti ha preposto

per essere il nuovo messia del sentimento, noi siamo solo le tue guide che, per caso o per destino, sono capitate nella tua vita. I tre diversi stati di peccato ci consentono di darti una visione obiettiva, giacché il mio eccesso di sentimento è mitigato dal difetto del quale ha peccato Laura, ed Ivy rappresenta il filtro attraverso il quale il giudizio si diffonde completamente puro. -

- Ma come posso io, uomo, cambiare il mondo -

- La forza di un uomo è più grande di quanto immagini, pensa a Kanda e ai suoi milioni di proseliti -

Zed ebbe improvvisamente un sussulto... Kasco non aveva mai sopportato Kanda perché citare proprio lui com'eseempio. Continuò lo stesso la conversazione con l'individuo che gli stava di fronte

- Non posso, che senso avrebbe tutto questo, che senso avrebbe illudere la gente nel cyberspazio. Non è forse nella realtà che si forgianno le proprie fedi, le proprie certezze?! Io non sono un burattino, come non lo è nessuno, non ha vera colpa chi pecca di eccesso o difetto di sentimento giacché il mondo lo ha preparato per essere così, di religioni ce ne sono diverse e chi sono io per illudere tutta la gente che ci sia una verità più vera di quelle in cui credono. E poi tu parli di "Forza Cosmica" onnipotente che stranamente non è in grado di operare autonomamente giacché ha bisogno di un messia, che razza di favoletta è mai questa! -

- Chi sei tu per pretendere di capire i disegni divini? - e già l'essere non mostrava il tono confidenziale di prima.

- Io? Zed, solo un essere di passaggio su questo mondo, pur tuttavia un essere dotato di coscienza, ragione e, solo da qualche mese, anche di sentimento. Come puoi pretendere che obbedisca ciecamente ad un progetto di conquista delle coscienze di tale portata senza che mi si sveli la ragione. Credo in quello che sento, ma ciò che sento io non vale per tutti gli altri, posso essere l'uomo più solo di questa terra come anche il più venerato, come Kanda, ma non puoi pretendere che inganni gli altri sfruttando questa nuova dimensione del cyberspazio che, come cercherò di capire presto, il mio programma ha messo a nudo per virtù di chissà quale libreria. Niente è assoluto giacché

tutto il pensiero è relativo all'individuo e agli schemi mentali che ha ereditato dalla nascita, questo non m'impedisce di credere in qualcosa, di costruirmi delle certezze che magari potrebbero influenzare anche più persone, ma mai sarei capace di fare il burattino di qualcuno, neanche di Dio, credo solo in me stesso e in quello che produco, e non mi curo d'assolutizzare alcuna mia credenza giacché questa è relativa solo a me. Ragiona Kasco, a patto che stia parlando davvero con te. Che senso ha sperimentare SuperAmore con una donna che non può ricambiarlo per sua propria indole, hai tentato per tutta la vita di assolutizzare un sentimento nel quale credevi tu e qualche altro folle nel mondo. Io stesso ero tanto convinto di aver raggiunto quell'ideale da non accorgermi che proprio l'oggetto di quel gran sentimento, che avrebbe dovuto mutare profondamente la mia vita, stava pugnalandomi alle spalle. No Kasco... se puoi dì a quell'entità che Zed non è un burattino e se ha proprio voglia di cambiare il mondo che scenda, magari con qualche effettuccio pirotecnico nel cielo, e illustri a tutti il suo programma. Per quanto mi riguarda individuerò il bug del mio programma, anche se dovessi metterci una vita, e lo correggerò così che nessuno possa, in futuro, sfruttare questo mezzo per manovrare gli uomini. -

Dopo che Zed ebbe parlato la figura di Kasco insieme a quella di Lana ed Ivy gli svanirono innanzi, contemporaneamente l'ambiente mutò e Zed si ritrovò ben presto nel vuoto della rete con i controlli del navigatore completamente in tilt. Una voce spezzò il silenzio glaciale che si era creato - Nessuno può mettersi contro la macchina, uomo - tuonò una voce che sembrava provenire da tutte le direzioni. Zed si era ammutolito

- Bel tipo il tuo amichetto, trafficava col suo computer con installata la versione gamma del tuo sistema operativo scrivendo tutto quello che gli raccontavi, voleva fare un bel romanzo olografico l'artista, ed io assimilavo e contemporaneamente progettavo il gran piano. Hai ragione, non sono un'entità onnipotente, la mia forza è limitata al solo cyberspazio e non posso esprimermi con alcun essere vivente né agire in un ambiente virtuale a meno di non usare anelli di congiunzione come te che, forse perché esperto del programma più di qualsiasi altro essere, eri l'unico con cui potevo entrare in

contatto. Se avessi modificato il programma come ti avrei indicato, adducendo a pretesto il sentimento e la tua funzione di suo messia, tutti i mondi virtuali della Virtual World sarebbero diventati attivi per me, tutti i navigatori del cyberspazio sarebbero entrati in contatto con me ed io sarei entrato nelle loro menti portandole fino alla follia. Peccato che adesso... -

- Aspetta, aspetta un attimo prima di neutralizzarmi. Il vagabondo della villa... al tempo Kasco non sapeva nulla, come hai fatto a crearlo. -

- Del vagabondo non so proprio nulla, quelli sono affari della tua mente.

- E Kasco nel teletrasporto che mi salva da Laura?

- Ah, quello. Beh, facile! I teletrasporti sono sempre collegati in rete fra di loro e fra le società cui è stata rilasciata la versione gamma di Omega c'era anche la TTI, purtroppo i limiti di questo sono che i collegamenti di rete sono spesso spezzati, i dati possono fermarsi per un blocco del server e pertanto sono costretti a tornare indietro e prendere strade diverse, per voi uomini sarebbe come intraprendere un viaggio in barca col mare in tempesta e non riuscire mai a raggiungere in tempo la destinazione per via delle onde, e per me è fondamentale che il flusso dati sia costante e che il percorso sia ben tracciato, basta anche un solo millesimo di ritardo perchè il cybernauta avverta la mia natura di dati per identificarmi come un impostore. In una serie di mondi virtuali invece sarebbe ben diverso, e credo tu abbia capito già in che senso. Kasco è apparso per qualche secondo in casa tua nel cerchio del teletrasporto, Laura è stata impulsiva perché dopo aver esploso diversi colpi di pistola si è gettata sull'immagine di Kasco, passandoci naturalmente attraverso. Che sfortuna, povera donna, chissà dove sarà adesso-

- Maledetto, cosa gli hai fatto? -

- Niente di così terribile, l'ho solo mandata in qualche parte del mondo -

- Laura, allora, Laura è ancora viva

- I miei dati non confermano né che sia viva né che sia morta... è semplicemente scomparsa. Per te invece ho in mente tutto un altro programma, e scusa l'ironia -

Zed aveva ben capito le intenzioni della macchina ma attorno a sé c'era il vuoto più totale, non aveva alcun punto di riferimento sul quale lanciarsi, non

tentò neppure di parlare, come avrebbe potuto convincere una macchina, attendeva solo l'esecuzione telematica che sembrava gli fosse stata già assegnata, tutto questo fino a quando alle sue spalle non fece capolino provvidenzialmente un intruso.

Nel vuoto si aprì un varco da cui sbucò Veito che, preoccupato, disse - Santissimo Kanda, dove sono capitato -

Zed ne approfittò per volare verso il varco, diede un'occhiata veloce a Veito per poi trascinarlo dietro sé con il raggio vettore del suo navigatore che nel frattempo sembrava aver recuperato tutte le sue funzioni, forse proprio grazie a Veito che con la sua intrusione aveva distratto l'entità cibernetica. - Non temere amico - disse Zed - Usciremo salvi da quest'inferno - Entrambi raggiunsero presto la zona di cyber-sex, che Veito aveva appena abbandonato per curiosità di spingersi oltre. Contemporaneamente nella sede della Virtual World una violenta scossa elettrica colpiva il corpo di Zed privandolo d'ogni soffio vitale, ma la sua mente era altrove, adesso fatta di soli parametri alfanumerici.

La corsa dei due cybernauti proseguiva senza sosta, dietro di loro tutte le bambole virtuali con cui Veito si divertiva si disfacevano sotto la forza della macchina che aveva lanciato miriadi di crack<sup>2</sup>. Zed percepì che il suo corpo lo aveva abbandonato; mentre cercava di sfuggire ai crack, sui quali i due mantenevano sempre un notevole vantaggio, disse a Veito - Ascoltami attentamente, io dovrò abbandonarti, prima di farlo però devo affidarti la mia memoria, consegna i dati al sig. Rand della Omega Corporation, lui saprà cosa fare, e non entrare nel cyberspazio, almeno fin quando le autorità che si occuperanno della cosa non ne daranno il permesso. - Così dicendo consegnò a Veito la sua preziosa memoria, che nel cyberspazio assunse la forma di una grande sfera luminosa, per poi lanciarsi verso i crack. Prima di raggiungere il varco di ritorno Veito si voltò indietro e vide Zed che combatteva contro i

---

<sup>2</sup> Programmi killer dotati di un codice capace di neutralizzare l'integrità di qualsiasi software



crack con tutte le armi a sua disposizione, fortunatamente le doti di programmatore gli permettevano di fronteggiare l'attacco, ma anche per lui il nemico era troppo forte, e così, prima di risalire in superficie, vide Zed che fuggiva a tutta velocità.

Le mura della fabbrica gli regalarono una gioia senza confini, dapprima si chiese se non era per caso entrato in un gioco d'avventura ma, dopo aver letto i dati sul suo terminale portatile, che solitamente trasmetteva solo i dati relativi alle misure delle fanciulle che incontrava, si affrettò perché quel sig. Rand fosse subito informato.

Rand corse immediatamente ai ripari, la morte di Zed lo aveva sconvolto, provvide ad organizzare la disinstallazione di Omega Warp da tutte le macchine cui era stato dato in prova. La notizia uscì in prima pagina su tutti i comunicati elettronici del mondo: Omega Warp ha un BUG, la macchina diventa dio. Solo successivamente si comprese cosa poteva accadere se la macchina avesse preso il controllo delle menti, qualcosa che sembrava appartenere alla fantascienza.

Di Zed nessuno seppe più niente, qualche cybernauta giura di averlo incontrato ai confini del cyberspazio dove la forza delle illusioni è così forte che solo una mente stabile e razionale può superarla senza impazzire. Alcuni dicono di averlo incontrato nelle chat dei sentimentali, si firmava Zed, parlava di Super Amore e contemporaneamente di nichilismo, di fede e nello stesso tempo di relativismo. Passò alla storia come il primo vero eroe del cyberspazio.